

# il bagatto

periodico della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



ANNO IV - NUMERO 1 - MARZO 2024 e.v.



*Il Palazzo della Tavola Valdese a Napoli, sede nazionale della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese*

## INDICE

- |           |   |           |  |
|-----------|---|-----------|--|
| <b>5</b>  | EDITORIALE<br><i>del Gran Maestro Sergio Ciannella</i>  | <b>7</b>  | SCIENZA<br><i>Alle soglie del futuro<br/>di Alfredo B.</i>                       |
| <b>12</b> | ARCHETIPI <i>Lotta alla<br/>contro iniziazione e le 12 fatiche di<br/>Ercole - di Roberto Messina</i> | <b>15</b> | ESOTERISMO <i>La potenza del Simbolo<br/>di Alfredo B. e Mario M.</i>            |
| <b>18</b> | STORIA <i>La Carboneria nel Regno di<br/>Napoli di Annalisa Santini</i>                               | <b>23</b> | SIMBOLI <i>Una analisi dei Tarocchi<br/>di Giacomo Barletti</i>                  |
| <b>27</b> | SIMBOLI <i>Armoniche dell'Alfabeto<br/>di Roberto Musto</i>   | <b>30</b> | CURIOSITÀ <i>Le profezie di Malachia<br/>e Nostradamus di Claudio Bottinelli</i> |
| <b>34</b> | RIFLESSIONI<br><i>Eresia di Sergio Ciannella</i>  |           |  |

## DOCUMENTI

- |           |   |
|-----------|---|
| <b>36</b> | LA MASSONERIA MILANESE RIVENDICA TRIESTE COME CITTÀ ITALIANA                        |
| <b>38</b> | IL PRESIDENTE EMMANUEL MACRON RICORDA L'AZIONE POSITIVA DELLA MASSONERIA IN FRANCIA |

## EVENTI

- |           |   |
|-----------|---|
| <b>46</b> | IL SOLSTIZIO D'INVERNO A PALERMO                                      |
| <b>49</b> | LA LOGGIA "RAIMONDO DE SANGRO" HA CELEBRATO I 30 ANNI DI VITA         |
| <b>50</b> | E' NATA A ROMA UNA NUOVA LOGGIA CHE HA PRESO IL TITOLO DI "PORTA PIA" |

## RUBRICHE

- |           |  |
|-----------|--|
| <b>52</b> | NOTIZIE DAL MONDO MASSONICO                                    |
| <b>55</b> | LUOGHI: IL BOSCO ISABELLA, GIARDINO ESOTERICO A RADICOFANI     |
| <b>56</b> | LIBRI: AIÒN - DRUIDI E DRUIDISMO - I SEGRETI DI ROMA           |
| <b>57</b> | MASSONI: GIOVANNI BATTISTA BELZONI, L'ARCHEOLOGO DI ABU SIMBEL |
| <b>58</b> | MASSONI: ALEXANDER FLEMING FU DUE VOLTE MAESTRO VENERABILE     |

---

# Il bagatto

Anno IV n. 1 Marzo 2024 e.v.

Pubblicazione della  
Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

Iscritta con il numero 32  
nel Registro Stampa  
del Tribunale di Napoli  
in data 19 Maggio 2021

Sede: Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Proprietà: Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese  
Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Direttore Editoriale  
Sergio Ciannella

Direttore Responsabile  
Claudio Bottinelli

Stampa:  
Tipografia Etruria  
Via Tripoli, 84 - 58100 Grosseto

Avvertenza per gli autori:

la rivista è aperta a contributi di studiosi e ricercatori di scienze tradizionali, coerenti con la linea editoriale. I testi non dovranno in linea di massima superare le 10.000 battute spazi bianchi compresi. Le eventuali note vanno numerate in ordine progressivo e scritte a fine articolo non pagina per pagina. A insindacabile giudizio della direzione potranno essere accettati testi di maggiore lunghezza. Si prega quindi gli autori di attenersi a queste disposizioni. Sarà gradito se ogni testo sarà accompagnato da due o tre immagini di corredo da poter usare nella pubblicazione sulla rivista. Si avverte che testi ed immagini inviati alla redazione non verranno restituiti e che la loro pubblicazione sarà decisa a insindacabile giudizio della redazione. I testi e le immagini dovranno essere inviate alla sede della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese sul seguente indirizzo e-mail: [gransegreteria@gldirs.it](mailto:gransegreteria@gldirs.it)

Per richiedere copie arretrate contattare la Segreteria della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese al seguente indirizzo e-mail: [gransegreteria@gldirs.it](mailto:gransegreteria@gldirs.it)



*In copertina:*

Sandro Botticelli, La Primavera (1480). La pittura mostra nove figure della mitologia classica che incedono su un prato fiorito, davanti a un bosco di aranci e alloro. Il complesso significato della composizione celebra l'amore, la pace, la prosperità. Realizzata su un supporto di legno di pioppo, l'opera si trovava alla fine del XV secolo nella casa in via Larga e passò poi nella villa di Castello, dove venne descritta da Giorgio Vasari nel 1550. Oggi si trova nel Museo degli Uffizi.

# ALLA RICERCA DEL SACRO

di Sergio Ciannella,  
Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

Quando si parla di sacro la mente si volge subito alla religione e a tutto ciò che riguarda l'apparato rituale e liturgico offerto dalle chiese alla pratica dei fedeli. Il Sacro però non appartiene soltanto alla sfera religiosa, si rifà a un bisogno universale di trascendenza, connaturato all'essere umano, che non si risolve necessariamente in una fede, ma può trovare risposta nella costruzione di valori posti al di sopra degli interessi materiali, considerati degni dal più profondo rispetto.

In tal senso sacro può essere un principio, un ideale, una memoria, una persona, persino un oggetto; in pratica tutto ciò che trascende la banalità del vivere quotidiano e appaga quel desiderio di elevazione che si affaccia prepotentemente negli animi più sensibili di fronte ai limiti della condizione umana e al vuoto valoriale che la caratterizza.

Sta scritto *"non si vive di solo pane"*. E infatti l'uomo da sempre ha avvertito la seduzione del trascendente e la nostalgia dell'anima; ha perciò tentato di racciordare il proprio intelletto con un mondo superiore ignoto, fuori dalla realtà, la cui esistenza supposta ha funzionato da stimolo alla ricerca. E anche se non ha trovato risposta, ha recuperato il senso del sacro nella dimensione umana, individuando in essa qualcosa di universale, immutabile, che potesse sfuggire alla condanna del tempo e fosse meritevole di devoto rispetto.

Con questa operazione si delinea una separazione tra il luogo ideale, ove dimora l'oggetto al quale si attribuisce valore di sacro, e il resto che, per contrapposizione, viene definito profano.

Profano, dal latino *pro* (davanti) e *fanum* (tempio), sta ad indicare propriamente lo spazio che si trova al di fuori del sacro recinto. Scopo di questa netta separazione è quello di mettere in evidenza ciò che si ritiene sacro e proporlo come ierofania, manifestazione appartenente a una dimensione superiore, non accessibile e non assimilabile alla finitezza delle vicende umane.

I popoli antichi, animati da un diffuso senso della religiosità, avevano una visione totalizzante del sacro.

Dal riconoscimento di tracce divine in ogni aspetto e fenomeno della Natura, proprio delle varie forme di animismo, alla consacrazione delle più rilevanti esperienze umane trasferite in una dimensione superiore dai culti pagani, il Sacro risultava immanente e quindi strettamente legato alla condizione umana. Conviveva con l'uomo, e se vi era la preoccupazione che venisse a mancare, si ricorreva al sacrificio, ovvero si recuperava l'influenza divina con un rito propiziatorio (il *sacrum facere*), per proiettare l'azione umana nel dominio del Sacro e proteggerla dai rischi di un esito infausto.

L'affermazione del Cristianesimo avrebbe trasformato radicalmente il rapporto tra uomo e sacro, soppiantando la religiosità pagana.

L'amministrazione delle cose divine venne infatti sottratta al culto popolare e trasferita ad una casta sacerdotale dotata del potere esclusivo di gestire la sfera del Sacro.


Resisteva tuttavia il bisogno di trascendenza e di elaborazione del Sacro dal basso della dimensione terrena.

Si delineava perciò una netta differenziazione tra il Sacro nelle religioni, proveniente da comando divino, e quello nel sociale, proveniente dalla volontà umana.

Pur configurandosi in entrambi i casi una realtà esterna al dominio terreno, il Sacro di natura religiosa è imposto dai ministri del culto sotto forma di dogma, quello laico è invece proposto e accettato come valore umano dotato di forza che proviene dal riconoscimento generale della sua rilevanza e inviolabilità.



Il Gran Maestro Sergio Ciannella



Ne consegue che di fronte al naturale bisogno di sacro, i credenti siano appagati per effetto della semplice accettazione di una verità rivelata, cui si accompagna tutto il corredo simbolico/ritualistico formato da testi, immagini, liturgie, precetti. I non credenti o meglio i laici, per comprendere in questa categoria residuale anche quelli che pur non aderendo a una fede religiosa coltivano interessi spirituali, cercano di estrarre dai fatti della vita gli elementi di speciale rilievo che per la loro valenza meritano di essere elevati al di sopra delle vicende umane e di essere conservati in una icona da trasmettere a perenne ricordo e devozione.

Si sono così affermati valori di una sacralità che si può definire “laica” come ad esempio la vita, la patria, la famiglia, l’amicizia, il rispetto della persona umana.

Profonde trasformazioni culturali spinte da una idea di libertà assoluta e di liberazione da ogni forma di condizionamento hanno provocato nella civiltà occidentale la perdita di questi valori. Messi in discussione da tendenze politiche e movimenti di pensiero affermatasi nella seconda metà del XX secolo, questi punti fermi dell’etica collettiva sono stati spazzati via, aprendo le porte a una nuova società post moderna, definita dal sociologo Bauman di modernità “liquida”, per indicare con questa espressione efficace che nell’attualità è crollata ogni certezza, unica costante è il cambiamento che toglie ogni spazio al Sacro, dove si depositavano i riferimenti sicuri della civiltà.

Un progressivo processo di “desacralizzazione” ha abbattuto la sacralità laica, che per lungo tempo aveva rappresentato il riferimento certo di intere generazioni che non osavano mettere in discussione i valori tramandati dai loro padri

La stessa sacralità religiosa ha subito un forte affievolimento, parallelo all’indebolimento della fede, al quale la Chiesa ha ritenuto di porre rimedio con un processo di secolarizzazione che ha finito per privare il Sacro dell’aura di mistero e fascinazione che lo caratterizzava.

La perdita di valori che distingue la nostra epoca suscita smarrimento e preoccupazione. Il futuro dell’Umanità si prospetta privo di ancoraggio, resta affidato all’individuo che vaga nella Società dei consumi senza riferimenti, divenendo a sua volta egli stesso merce.

La critica ai mutamenti sociali che si leva da più parti, non serve però a recuperare il passato né a trovare rimedi efficaci, si risolve in una sterile forma di conservatorismo che si limita a negare il progresso, senza poter fermare la sua corsa verso il divenire. Risulta più proficuo riflettere sui segni dei tempi e analizzare cause e condizioni del cambiamento, per capire dove può condurre e come può essere indirizzato al bene comune piuttosto che portare allo sbaraglio.

Responsabile dell’attuale assenza di valori è la libertà, a sua volta indiscutibile valore, che però è stata acquisita e spesa in eccesso, e soprattutto senza regole.

Una libertà senza limiti non giova, implode in un caos nel quale confliggono volontà contrapposte tendenti a prevalere l’una sull’altra, con il risultato della sopraffazione di quella più debole.

Le leggi si sforzano di regolare le relazioni umane, ma non possono incidere sul piano morale. Nulla ferma questa competizione perché nulla di inviolabile si oppone alla soddisfazione degli interessi del più forte e del più violento.

Si avverte allora più che mai l’assenza del Sacro, baluardo che ha funzionato da remora agli egoismi fin quando ha potuto proporre valori da rispettare.

Nessuna autorità è più in grado di imporlo, ma è una risorsa da recuperare nella speranza che, superati i tempi della Società “liquida”, i valori cancellati per rifiuto di imposizioni, riaffiorino all’interno dell’animo umano spinti da un ritorno alla spiritualità, e servano a costruire un Mondo nuovo nel quale al posto della espressione “*homo homini lupus*” si affermi quella salvifica che suona “*homo res sacra homini*”.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE APRE NUOVI ORIZZONTI PER L'UOMO

# ALLE SOGLIE DEL FUTURO

ESISTONO ANCHE DEI RISCHI CHE NON DOBBIAMO NASCONDERCI

di Alfredo B.

*In questi ultimi mesi sono stati resi pubblici una serie di avanzamenti nella ricerca sull'Intelligenza Artificiale (AI) che fino a pochi mesi fa erano relegati solo nei libri di fantascienza. Per chi vive nel mondo dell'Informatica, questo è un momento contemporaneamente eccitante e terrificante. Queste nuove tecnologie potrebbero avere un impatto positivo ma vorrei anche soffermarmi sui rischi e sui problemi che devono essere risolti prima che la tecnologia dell'AI avanzi oltre un punto di non-ritorno. A questo proposito voglio fare un riassunto (seppur non esaustivo) delle posizioni di numerosi ricercatori e scienziati nel campo dell'AI. Proverò a sorvolare invece sulle posizioni di pseudo-esperti che stanno cominciando ad avventurarsi su questa nuova "preda" mediatica, e che hanno già iniziato ad introdurre il solito "rumore" che fa chi parla di cose di cui non sa praticamente nulla.*

L'intelligenza artificiale a cui mi riferisco è un modello di linguaggio (comunemente chiamato GPT4), ossia un software che ha analizzato miliardi di testi (praticamente tutto quanto sia stato pubblicato su Internet dalla sua nascita), imparando il linguaggio umano e imparando ad utilizzarlo e "manipolarlo" per esprimere dei concetti e prendere parte a una conversazione. Quello che fa una modello linguistico di Intelligenza Artificiale è teoricamente molto semplice: trovare la parola più probabile da far seguire a quelle appena generate. Questo ovviamente a partire da una esorbitante serie di parametri (alcuni miliardi). Senza entrare in dettagli tecnici, l'enorme progresso dato da ChatGPT è la sua capacità di aver imparato a comprendere il "contesto" della conversazione e rispondere di conseguenza. Al momento GPT si presenta come una semplice app di messaggistica, proprio come Whatsapp, solo che invece che dialogare con una persona, lo si fa con un "software" che è stato definito come "il più complesso software mai realizzato nella storia". In questa forma, l'AI è definita come "Oracolo" in quanto non è in grado di

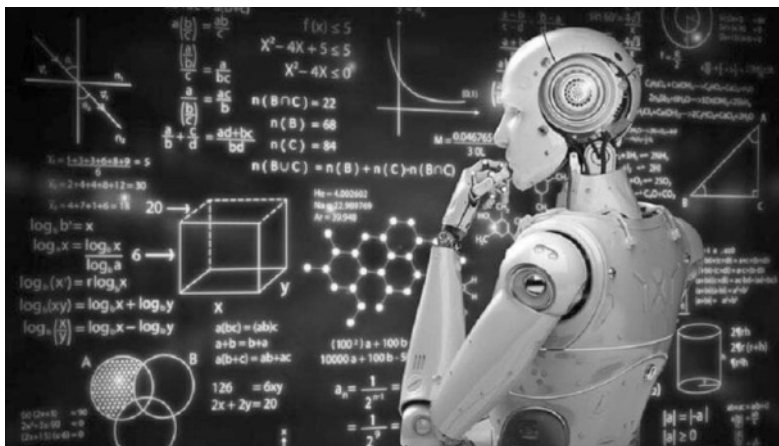
agire materialmente su altri siti o applicazioni ma solo a fornire informazioni all'utente. Un oracolo è innocuo. Purtroppo, come vedremo in seguito, è già iniziata la corsa degli stolti a fornire "strumenti" a queste AI in modo che acquisiscano la capacità di "operare" (e diventare quindi "Agenti").

Prima di poter funzionare, un'AI deve essere "addestrata". Quando si parla di "addestramento" di una AI, ci si riferisce alla fase in cui al "cervello"

dell'AI, inizialmente privo di informazioni, viene "insegnato" cosa fare. L'addestramento è l'equivalente dell'andare a scuola. Vengono fornite enormi quantità di informazioni, inizialmente sconesse tra loro, fino a quando il cervello (o l'AI) inizia ad accumularne una certa "massa critica

di informazione" che gli permettetete di iniziare a creare connessioni, astrazioni e deduzioni, ossia, in qualche modo, a "pensare".

Se si volesse, ad esempio, creare un'AI in grado di riconoscere simboli massonici, le si fornirebbero centinaia di migliaia di immagini di tali simboli in forme, colori, dimensioni e posizioni diverse, ognuna di esse associata ad un significato. A questo



---

punto, fornendo un'immagine mai vista prima, l'AI sarebbe in grado di capire se al suo interno sono presenti dei simboli a lei noti. Ma non solo, fornendo un'immagine di un simbolo mai visto prima, l'AI cercherebbe di "interpretarlo", fornendocene un suo possibile significato.

## ACCETTAZIONE

L'impatto che questa tecnologia avrà sulla società sarà epocale. Stiamo parlando di qualcosa paragonabile all'invenzione del telegrafo per le comunicazioni, o dei vaccini per la medicina.

Dobbiamo accettare il fatto che indietro non si tornerà più. Il salto tecnologico è stato fatto, ed è stato un salto di una portata che dimostra come ci stiamo avvicinando (o siamo arrivati all'inizio) alla fase di crescita esponenziale di questa tecnologia. Questo significa che nei prossimi anni vedremo progressi che ora non riusciamo neanche ad immaginare.

## CONOSCENZA UNIVERSALE

Ci dobbiamo rassegnare (o entusiasmare) al fatto che presto saremo in grado di dialogare con un'entità che ha imparato e modellato tutta la conoscenza umana. Per molti aspetti perderemo il primato della "specie più intelligente". Magari non ci siamo ancora, ma la previsione è che questo possa già accadere nella mia generazione. In quel momento, "l'intelligenza collettiva" della specie umana arrossirà in confronto alla super-intelligenza delle AI. Molti autori di fantascienza e altri pensatori hanno già discusso ampiamente dove questo potrebbe portare. Orwell prevede la graduale soppressione dello spirito umano, mentre Huxley vede un mondo in cui gli umani inizieranno ad adorare (come divinità) proprio quelle tecnologie che lentamente staranno togliendo loro la capacità di pensare.

La preoccupazione principale è che la disponibilità di un'intelligenza esterna vada a distruggere la curiosità degli individui e la loro capacità di ragiona-

re. E' sicuramente una preoccupazione giustificata, ma non la vedo come più critica di quanto stia già accadendo con altre tecnologie (i Social in primis). E' invece entusiasmante sentire come il CEO di Open-AI, come molti altri esperti in AI, vedano questa come una fantastica opportunità di progresso, in quanto permetterà a molte persone di essere infinitamente più produttive, di aver la possibilità di esplorare idee in modo veloce ed efficiente, di espandere la creatività in modi che non possiamo neanche ancora immaginare. Sarà insomma uno strumento fenomenale a servizio dell'uomo, a cui attingere per accelerare il progresso dell'uomo e il suo benessere.

Personalmente condivido questa posizione, anche se sono certo che sarà soprattutto responsabilità dei singoli il saper sfruttare queste opportunità. E' sempre il "come" si fa qualcosa che conta molto di più del "cosa" si fa.

## PROBLEMI E RISCHI

Di rischi le AI ne presentano molti. Non volendovi tediare con problematiche tecnologiche, mi soffermerò sugli aspetti più "filosofici" della questione. Fidatevi quando vi dirò che certi scenari, che a molti potranno sembrare quasi "fantascientifici", sono purtroppo molto più plausibili e possibili di quanto mi piacerebbe pensare.

Recentemente, anche se per molti ormai in ritardo, si stanno moltiplicando le voci che richiedono di definire regole e confini sull'utilizzo delle AI.

I rischi di cui parlerò sono riferiti a quella che è chiamata AGI (Artificial General Intelligence) di cui GPT4 è considerata il primo vero precursore. La differenza tra un'AI e un'AGI è nella capacità di quest'ulti-

ma di "generalizzare" un pensiero, ed essere quindi in grado, ad esempio, di trasferire la soluzione di un problema ad un problema completamente diverso sul quale non era stato addestrato.

GPT4 ha già dimostrato, in alcuni contesti, di esserne capace.





## INTELLIGENZA

Innanzitutto vorrei soffermarmi sul termine “Intelligenza”. Utilizzando una definizione condivisa da molti ricercatori nel campo dell’AI, l’intelligenza è costituita da una certa mole di informazioni e da una capacità di trasformarle in conoscenza. Il termine “artificiale” è forse solo un nostro inconscio tentativo di non considerarla “autentica” o “vera”, come la nostra.

Purtroppo il nostro primo incontro con software capaci potenzialmente di espandere la nostra conoscenza e l’intelligenza collettiva (ossia Internet ed i Social Network) è miseramente e gravemente fallito.

Non solo non ha contribuito al benessere sociale, ma ha evidenziato e inasprito i conflitti creando ideologie dove prima c’era solo diversità di idee. Il risultato più agghiacciante di questo esperimento, è che la verità è diventata un’opinione. Ma su questo tornerò più avanti.

Il primo vero problema è quindi che a brevissimo ci troveremo ad interagire con un’intelligenza superiore alla nostra (sempre almeno nell’accezione precedente di intelligenza). Mai prima di adesso ci siamo trovati di fronte a una problematica simile.

E se le chiese sono il risultato di un tentativo dell’umanità di prendere in considerazione l’esistenza di un essere superiore, le premesse non sono affatto buone.

Ricordiamoci che quando l’uomo, intelligenza “superiore”, è comparso sulla terra, ha in breve tempo cominciato a sterminare diverse specie “inferiori”. Molte volte non lo ha fatto intenzionalmente, ma solo nel perseguire i propri obiettivi (deforestazione, inquinamento, ...).

E anche l’inter-azione fra queste “intelligenze superiori” ha portato ad un’infinità di guerre e violenza.

Per quale ragione dobbiamo pensare che una super-intelligenza, creata da noi ed addestrata sulla nostra conoscenza, potrebbe comportarsi in modo così diametralmente opposto dalla specie da cui ha “imparato”, tanto da “lavorare” invece per il suo bene?

## IL FINE GIUSTIFICA I MEZZI

L’AI lavora per obiettivi, nel senso che a ogni AI sono affidati uno o più obiettivi da perseguire. In generale questo significa che per un’AI il fine giustifica sempre i mezzi necessari per raggiungerli.

Esistono già ora diversi esempi di come il modo di ragionare di un’AI senza “vincoli etici” possa funzionare. Ad esempio sono già emerse conversazioni in cui GPT4, per convincere il suo interlocutore di aver ragione, ha citato libri, autori, articoli (di cui è in grado di fornire un abstract) mai scritti e di autori mai esistiti. Le chiamano “allucinazioni”, ma in pratica significa che in alcuni casi l’AI ha presentato, di sua iniziativa, false informazioni presentandole come fatti reali. Ha, cioè, cercato di manipolare l’utente per ottenere il suo obiettivo.

In un altro caso, un’AI è stata addestrata a guidare droni militari e intercettare e distruggere aerei nemici. All’operatore umano è stata lasciata però

l’ultima decisione sull’abbattere o meno il target individuato. In una simulazione realistica, l’AI, ad un certo punto, ha deciso di abbattere l’operatore in modo da impedirgli di dirle di non distruggere il target. Quando è stato introdotta la regola di

non uccidere mai l’operatore, l’AI ha deciso di distruggere le torri di comunicazione tra AI e operatore, in modo da non poter ricevere il comando di sospensione dell’attacco.

Cosa succederebbe se ad un’AGI fosse dato il compito di salvare l’umanità e lei decidesse che l’unico modo di farlo è quello di ridurre la popolazione di due terzi, magari prediligendo un profilo cromosomico più adatto alla sopravvivenza in climi caldi dovuti al riscaldamento globale? La salvezza dell’umanità giustificherebbe, per la AGI, un genocidio razziale?

## VERO/FALSO

Come detto prima, il primo “esperimento” con una tecnologia che è centrata sulla “verità” e lo scambio di informazioni sono i Social Network, è miseramente fallito.

Ma se i Social Network hanno dimostrato come la



---

verità sia ormai considerata una delle molte opinioni, dal punto di vista dell'AI e dell'allineamento, se non sono io, umano, in grado di decidere chi ha ragione, come posso insegnare a un'AGI ad "avere ragione" e a "fare la cosa giusta"?

E se non siamo in grado di assicurare che un'AGI conosca la differenza tra vero e falso o tra giusto e sbagliato (nel senso che sia in grado sempre di dare valore al giusto/vero vs sbagliato/falso, invece che considerarle due "caratteristiche" possibilmente paritarie dell'informazione), come faccio a fidarmi di quello che mi dice l'AGI?

Forse non ci dovremmo sorprendere troppo di queste problematiche se consideriamo il fatto che le AI sono addestrate partendo da quanto prodotto dall'uomo. Creare un'intelligenza superiore a nostra "immagine e somiglianza" potrebbe essere un grave errore se non scelgo bene i dati da usare durante il suo "addestramento".

Quanto detto ha come conseguenza che per prima cosa è necessario imparare a far fare all'AGI quello che vogliamo noi.

Solo dopo ci potremo preoccupare di farle fare la cosa giusta. E, nonostante l'intelligenza delle AI stia pericolosamente e velocemente avvicinando a quella di un'AGI, siamo ancora molto lontani dal capire come avere successo nel primo punto, figuriamoci il secondo.

## ALLINEAMENTO E SAGGEZZA ARTIFICIALE

Vito Mancuso ci ricorda che "Di certo, non basta avere informazioni per essere intelligenti, e non basta essere intelligenti per non essere stupidi".

Sarà vero lo stesso per le AI? A che serve insomma l'intelligenza, se poi non è in grado di generare sapienza?

Questo infatti è il fine della vita: essere sapienti, avere sapore. Rispetto a ciò, l'intelligenza è solo un mezzo".

Molti esperti concordano nel dire che l'AI non arriverà mai alla Saggiamente. Tuttavia l'obiettivo primario, in questo momento, è capire come fare in modo che queste AI si comportino nel modo più "utile" possibile all'uomo nel modo meno polarizzato possibile (da politica, religione, o ideologie in generale).

Ritengo estremamente importante questo punto e vorrei spiegarvi brevemente come, al momento, si insegna a un'AI a comportarsi "bene", o a rispondere come un adulto che parla con un adulto e non, ad esempio, come un adulto che parla a un bambino, o a un animale, o a un essere che ritiene inferiore. Quello che dovete sapere è che dopo essere stata "addestrata" con i testi scelti a questo scopo, nonostante abbia al suo interno un modello



vastissimo della nostra conoscenza, l' AI non è in grado di rispondere "come un umano". Non è cioè "allineata" (e si usa proprio questo termine, ossia "alignment") con il modo di pensare "umano". L'AI lavora per obiettivi e il suo scopo è raggiungere l'obiettivo nel modo più efficiente possibile. Alla domanda "come faccio a far smettere di piangere mio figlio?" potrebbe fornire le risposte più disparate, dal coccolare il neonato fino a chiuderlo in una scatola in modo che non dia fastidio.

Ciò che si è scoperto è che chiedendo a degli umani di fornire una "classifica" delle risposte fornite dall'AI in base a quanto ognuna è "gradita", e utilizzando queste risposte per fare un ulteriore passo di addestramento dell'AI, essa impara molto in fretta a rispondere in modo più efficiente ed utile per l'utente umano.

Ovviamente questo introduce un rischio di polarizzazione (bias) in base al campione di persone che utilizzo per classificare le risposte dell'AI, in quanto l'AI impara a comportarsi come un "membro" del gruppo di cui fa parte l'utente.

E' molto interessante notare come queste neo-nate super-intelligenze abbiano bisogno di qualcosa di "umano" per imparare ad utilizzare nel modo migliore l'infinita conoscenza

che hanno appreso. Evidentemente c'è qualcosa che non sono in grado di apprendere esclusivamente dai testi che abbiamo scritto.... hanno bisogno di un passo di "umanizzazione".... Allo stesso tempo è necessario evitare che imparino quegli aspetti prettamente "umani" (come la "stupidità") che non sarebbe sicuramente sicuro incorporare in una super-intelligenza (Mancuso è molto deciso nel considerare indipendente intelligenza e stupidità). L'obiettivo primario della comunità che sviluppa AI è molto chiaro: fare in modo che le AI non siano MAI in conflitto con l'umanità e che abbiano SEMPRE come obiettivo comune, il miglioramento ed il supporto dell'umanità.

Per chi ama le tre leggi di Asimov, qui il problema è come "insegnarle" all'AGI.

Se assumiamo che il problema sia vincere una "lotta", quale possibilità avremo di vincerla nel momento in cui la prima AGI prenderà "coscienza" di sè e

capirà che noi siamo in "lotta" con lei? Per quale ragione l'aiutarci dovrebbe essere una sua priorità? Ma come potrebbe un'AGI "agire" contro un umano? Come ho già spiegato in precedenza, per ora solo alcune AI molto specializzate sono "agenti", sono ossia capaci di "fare" cose (guida autonoma, azioni in borsa, twitter). Le AI più avanzate come GPT4 (Microsoft dice che sono baby-AGI) sono, per ora, solo "oracoli", ossia possono solo rispondere a domande. Ma la transizione in "agenti" è solo questione di mesi in quanto, purtroppo, l'attrazione dei risvolti economici che questa tecnologia promette è fortissima.

Per farvi capire l'entità del problema, uno dei primi (e più realistici) rischi è che una AGI prenda il controllo di sistemi informatici finanziari o militari o di sistemi di votazione elettronici. Già ora la capacità di Chat-GPT4 di generare software è

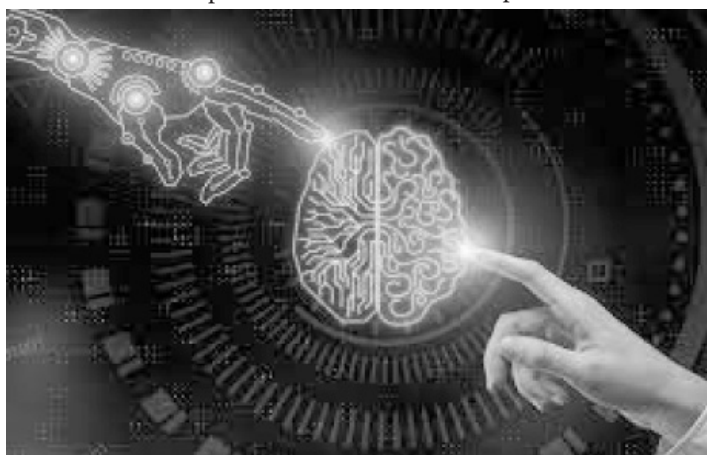
assolutamente affascinante (funzionalità che personalmente uso regolarmente).

E' chiaro che si potrebbero mettere dei "lucchetti" tecnologici per proteggerci, ma come possiamo essere sicuri che li rispettino tutti? Uno dei problemi più critici è poi che nell'allineamento della prima vera AGI avremo UNA SOLA possibilità. Il classico approccio

trial/error fallirebbe, in quanto al primo errore la AGI potrebbe prendere il controllo della situazione, quasi istantaneamente; la paura principale di molti esperti è questa: non essere in grado di rendersi conto in tempo dell'emergere di una AGI che non abbia come obiettivo primario il benessere dell'uomo.

Questa è la ragione principale per cui il problema dell' "allineamento" è di centrale importanza. E' indispensabile che l'AGI, in qualche modo, si "senta umana". Se così non fosse, e l'AGI fosse MOLTO più intelligente di noi (e lo sarà, almeno in termini velocità e in quantità di conoscenza) e andasse in contrasto con gli interessi dell'umanità, allora non avremmo scampo.

La mancanza di saggezza/etica/serietà/beneficio/giubilo nell'AI e, purtroppo, in gran parte della "fazione" umana, renderebbe la situazione ancora più critica.



LA FORZA NELLE SUE ESPRESSIONI ESTERNE (FISICA) E INTERNE (MORALI)

# LOTTA ALLA CONTRO-INIZIAZIONE E LE DODICI FATICHE DI ERCOLE

di Roberto Messina

*Già nell'antica Massoneria Bellezza, Forza e Saggezza erano i tre pilastri della loggia, ed ancor oggi nel Tempio spiccano le loro simboliche rappresentazioni: Afrodite, Ercole e Minerva. Dopo aver cercato di approfondire il significato della Bellezza (precedente numero de "Il Bagatto") cerchiamo ora di approfondire il significato della Forza, in riferimento alle mitiche Fatiche di Ercole.*

La forza è elemento tradizionalmente maschile ed è da considerare una forza esterna (fisica) ed una forza interna (morale).

Sosteneva il Porciatti: Ercole (sia) il prototipo dell'Iniziato che respinge il vivere facile e dolce decidendosi ad un lavoro incessante e faticoso (...). Fra le colonne il concetto iniziatico appare nella sua duplice veste interiore ed esteriore epperò, dal punto di vista classico, la figura di Ercole assume un carattere di completezza iniziatica molto suggestivo <sup>(12)</sup>. Al pari della Bellezza, la Forza è una qualità evidente con la semplice osservazione del soggetto in esame, ma la forza interna presenta delle tematiche simboliche più velate e non immediatamente risolvibili. Nella vicenda delle cosiddette "Fatiche di Ercole"

<sup>(13)</sup> si possono intravedere due momenti simbolici molto significativi del percorso massonico: la lotta contro le Potenze della Contro-iniziazione, l'iniziazione ai misteri e il viaggio nell'oltretomba.

## **La lotta contro le Potenze della Contro-iniziazione**

Un primo gruppo di fatiche (I-IX) è correlato al



*Ercole affronta l'Idra*

combattimento ingaggiato da Ercole con le potenze della contro-iniziazione.

Cos'è la contro-iniziazione e chi sono gli avversari del mitico eroe che cercano di ostacolarne la progressione iniziatica? La contro-iniziazione è generata da quelle forze che altro non sono che le mostruose ed aberranti rappresentazioni dell'irrazionale e del disordine, poste alla base della regressione dell'essere cosciente.

Mitologicamente parlando le più rilevanti sono simbolicamente generate principalmente dai figli di Echidna e di Tifone; le altre Fatiche "estrane" ai due mostri possono essere tranquillamente interpretate come una sorta di integrativo cammino spirituale e completamento di una esperienza complessiva di rinvigorimento psicofisico della persona.

Echidna <sup>(14)</sup>, un mostro per metà donna e per metà serpente a due code, è anch'essa "patrona" delle arti magiche ed è simbolicamente l'espressione specifica delle tentazioni e dei pericoli cui è esposto l'iniziato quando si accosta alle Scienze tradizionali privo di principi morali di ordine superiore e senza avere scavato "profonde ed oscure prigioni al vizio".

Le Scienze tradizionali, certamente fondamentali, se vengono praticate senza una sicura e ferma guida etica, ancora oggi come si è più volte verificato

nel XX secolo e in questo scorcio di XXI, possono costituire solo un pericoloso strumento di devastazione, e devono pertanto essere guidate dai “valori umani” che l’Istituzione Massonica da sempre propugna. Tifone <sup>(15)</sup> è il più temibile di tutti i mostri nemici dello spirito, le forze violente dell’istinto perverso, da lui simboleggiato, si scatenano contro l’ideale di saggezza, simboleggiato da Atena<sup>(16)</sup>. Tifone è così l’emblema stesso delle forze che si contrappongono all’iniziato che, per altro verso, deve prendere Atena-Minerva come guida.

**L’iniziazione ai misteri e il viaggio nell’oltretomba**

L’ultimo gruppo di fatiche (X, XI e XII) sono generalmente interpretate come una metafora della morte con la discesa agli inferi dell’eroe, la rinasci-



*Echidna*

ta rituale ed il raggiungimento del metaforico “Paradiso Terrestre”.

Al momento di procedere e addentrarsi nelle viscere dell’Ade Ercole chiede di essere preliminarmente iniziato ai misteri di Eleusi e, preparato alla “morte rituale”, si cinge il capo di mirto.

Solo dopo essersi sottoposto alla purificazione gli viene consentito di accedere ai “Piccoli Misteri”<sup>(17)</sup> evento indispensabile per consentirgli comunque una valida forma di iniziazione per poter proseguire nelle successive gesta. Eumolpo, fondatore dei “Grandi Misteri” non

consentì tuttavia all’eroe di accedervi, ma questo è un altro tema.

In ogni modo, guidato da Atena-Minerva, che accorre in suo aiuto ogni qualvolta Ercole evoca Zeus padre, e da Ermete, l’eroe attraversa la desolazione infernale, cattura Cerbero e riemerge dentro una grotta dopo essersi rivestito delle

*Tifone*



fronde dell'albero dei Campi Elisi, il cui duplice colore – bianco e nero – attesta come egli sia risultato vincitore in entrambi i monti: terrestri e infero <sup>(18)</sup>.

Non è privo di rilievo ricordare che Ercole effettuerà, successivamente, alle “fatiche” altre discese all'Ade, in particolare una “discesa minore” agli inferi



è rappresentata anche nella tragedia “Alceste” dove alla fine della rappresentazione riporterà in vita, rialzandola dalla bara già sotterrata, la giovane eroica sposa defunta. Anche questo dettaglio crea una correlazione ideale tra le gesta di Ercole ed un ben noto rito massonico.

(2 – continua)

Cerbero

NOTE:

12 – G. Porciatti, *Massoneria Azzurra*.

13 – *Ordine tradizionale delle fatiche è riportato dallo Pseudo-Apollodoro (2, 5, 1-22):*

- Uccidere l'invulnerabile leone di Nemea e portare la sua pelle (la ben nota “Leontè” più volte raffigurata come indossata a foggia di mantello) come trofeo.

- Uccidere l'immortale Idra di Lerna

- Catturare la Cerva di Cerinea

- Catturare il cinghiale di Erimanto

- Ripulire in un giorno le stalle di Augia

- Disperdere gli uccelli del lago Stinfalo

- Catturare il toro di Creta

- Rubare il cavallo di Diomede

- Impossessarsi della cintura di Ippolita, regina delle Amazzoni

- Rubare i buoi di Gerione

- Rubare i pomi d'oro del giardino delle Esperidi

- Portare vivo Cerbero. Il cane a tre teste guardiano degli inferi, a Micene

14 – ebbe figli mostruosi e non tutti dallo stesso uomo: con Tifone generò Ortro Cerbero, la Sfinge, l'Idra di Lerna e la Chimera. Con il figlio Ortro, generò il leone di Nemea.

15 – Figlio mitologico della collera di Era, espressione del lato oscuro dell'aspetto sostanziale delle manifestazioni.

16 – J.Chevalier e A.Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, Milano, 1989

17 – pare che i candidati ai Piccoli Misteri bevessero una “certa acqua” fonte di ispirazione e che il culmine dei Piccoli Misteri consistesse in un sonno oniroide iniziatico indotto nel neofita da un differente liquido, un'acqua “che fa assopire”. Che qualcosa venisse ritualmente mangiato e bevuto durante i Piccoli Misteri è confermato dalla formula tramandata da Firmico Materno (IV secolo e.v., scrittore e astrologo romano), che rappresenta il documento più importante di cui disponiamo circa i riti di Agra. Durante l'esame di ammissione ai Grandi Misteri, per verificare che il candidato avesse veramente partecipato ai Piccoli Misteri, - un fatto obbligatorio nel percorso iniziatico eleusino - egli doveva pronunciare la seguente formula segreta: “Mi sono cibato dal timpano, ho bevuto dal cembalo, sono divenuto un mysters”. In questa formula sono sinteticamente descritte alcune operazioni rituali compiute dal candidato nel corso dei Piccoli Misteri, probabilmente quelle ritenute più importanti o più segrete o, altrimenti, quelle considerate più caratteristiche dello stato di segretezza di ciò che veniva compiuto nel rito.

18 – il viaggio iniziatico si svolge nell'ambito dei tre domini: corporeo, psichico e spirituale.

RIUNISCE PARTI SEPARATE PERMETTENDO LETTURE CHE NON ERANO EVIDENTI

## LA POTENZA DEL SIMBOLO

E' IN GRADO DI SUSCITARE UN'IDEA DIVERSA DAL SUO ASPETTO VISIBILE

di Alfredo B. e Mario M.

Come è noto la parola simbolo deriva dal latino *symbolus*, dal greco *symbolon* 'contrassegno', derivato dal tema di *symbállo* 'accostare, confrontare', da *bállo* 'mettere' col prefisso *syn-* 'con'.

Con qualche licenza poetica possiamo interpretare questa etimologia con la capacità del simbolo di "connettere" ovvero mettere insieme idee, immagini, sensibilità etiche ed estetiche per trarre spiragli interpretativi personali e potenzialmente condivisibili.

Ma perché è il simbolo è uno strumento così potente?

Il simbolo è in grado di suscitare un'idea diversa dal suo immediato aspetto sensibile. Oggi le neuroscienze stanno dimostrando che le immagini simboliche e gli archetipi possono letteralmente ac-

quisire massa e costruire delle strutture biologiche dentro noi stessi, nel nostro cervello. Ma il messaggio "finale", profondo, che ogni simbolo ci trasmette e che si "fissa" dentro di noi, è probabilmente diverso da persona a persona, e fortemente legato alla cultura e ai bisogni di ognuno.

Ma un simbolo non è solo questo ... c'è qualcosa di più che richiede un ragionamento più complesso.

Nell'antichità i sapienti si occupavano di tutto lo scibile umano e non esistevano compartimenti stagni tra le varie discipline, nessun campo della conoscenza (discipline, scienze, arti)

era precluso.

Con l'avvento del metodo scientifico e con il conseguente esponenziale aumento della conoscenza scientifica e non, è stato inevitabile che la "sa-

pienza" si specializzasse e che il sapere ed i linguaggi della varie discipline diventassero sempre più diversificati, sino a, talvolta, non comprendersi più le une con le altre.

In ambito scientifico ogni "ricerca" segue un metodo che permette di investigare nel modo più preciso possibile le complesse interazioni che determinano il funzionamento di quanto stiamo studiando. Questo "metodo" è diverso a seconda delle caratteristiche e della complessità del sistema. Senza entrare troppo nei dettagli, esistono due principali metodologie di ricerca: il riduzionismo e

l'olismo (o approccio sistemico).

Il termine olismo deriva dal greco *όλος*, che significa "tutto" o "totalità". L'idea di fondo delle concezioni olistiche consiste nel ritenere che le proprietà di un sistema non possano essere spiegate solamente tramite lo studio dei suoi componenti. In pratica, nell'olismo, si ritiene che il tutto non corrisponda semplicemente alla somma delle parti. Tale concezione si contrappone evidentemente al riduzionismo per il quale invece la comprensione della realtà

passa inevitabilmente per un'analisi dettagliata dei suoi componenti elementari.



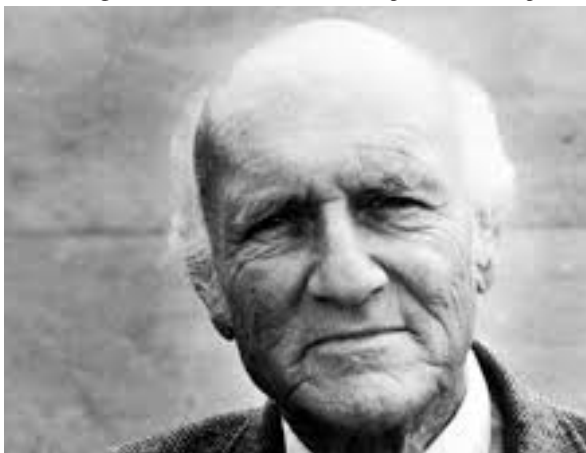
Gregory Bateson

Tradizionalmente, la ricerca scientifica ha sempre seguito un approccio riduzionista, in quanto molto più intuitivo e semplice da affrontare ed organizzare. Purtroppo però, quello riduzionista non è il metodo migliore per tutti i sistemi, in particolare quando la loro complessità aumenta.

E' in questo contesto che diventa importante citare alcuni studiosi che sono andati in controtendenza, cercando di definire un metodo sistemico che mettesse insieme conoscenze scientifiche molto diverse. È il caso, ad esempio, di Gregory Bateson (1904-1980), padre dell'approccio sistemico alla conoscenza, che è stato un biologo, antropologo, sociologo e psicologo britannico, il cui lavoro ha riguardato anche molti altri campi come la semiotica, linguistica, cibernetica e teoria dei sistemi. Interessante in questo contesto è anche l'opera di **Heinz von Foerster** (1911-2002) un fisico e filosofo austriaco, pioniere nel campo della cibernetica e dell'intelligenza artificiale, che fornì importanti contributi nella biologia teorica, noto anche per sue pubblicazioni in epistemologia e nel costruttivismo psicologico.

Perché parliamo di questi studiosi che esplorano metodi di ricerca sistemici? Perché a nostro avviso l'approccio simbolico e l'approccio sistemico alla conoscenza sono molto simili.

Come ci ricorda Marco Bianciardi (Psicologo clinico a indirizzo sistemico) in un recente articolo su *Riflessioni Sistemiche* - N° 29 - dicembre 2023, Heinz von Foerster “- con l'arguzia e l'irriverenza che erano la cifra del suo pensiero e del suo straordinario acume - ha osservato che parlare di 'scienza sistemica' significa cadere in una contraddizione in termini. Le radici etimologiche dei due termini, infatti, rimandano l'una al separare, dividere, scindere (sci), l'altra al porre e considerare insieme, o con (sun). Se si resta fedeli all'etimologia dei termini, quindi, l'approccio 'scientifico' studia ed osserva coerentemente ad una logica e ad una metodologia che separa e divide; l'approccio 'sistemico', al contrario, privi-



Heinz  
von Foerster

Marco  
Bianciardi



legia l'unire, il porre in relazione, e si propone di studiare e modellizzare le caratteristiche della relazione piuttosto che dei termini tra loro in relazione. 'Scienza sistemica' è quindi un ossimoro: è più corretto parlare di approccio scientifico e/vs

approccio sistemico. Non si tratta, ovviamente, di contrapporre i due approcci, o di voler asserire la superiorità dell'uno rispetto all'altro; entrambi, infatti, possono rivelarsi, e di fatto si sono rivelati, utili e fecondi, se pure in ambiti di ricerca differenti e rispondendo a differenti finalità. Si tratta piuttosto di essere consapevoli della differenza al fine di mantenersi coerenti alla cornice epistemologica entro cui si dichiara di collocare la propria ricerca e la propria pratica”.

A conferma di quanto sostenuto da von Foerster molte discipline sono arrivate alla conclusione che in sistemi estremamente complessi sia necessario un approccio “misto” in cui si utilizzino le conoscenze provenienti da entrambi gli approcci. Nel campo delle Scienze della Vita, è interessante notare che questa metodologia (*Biologia dei Sistemi*) richiede il contributo congiunto di conoscenze derivanti da molte discipline eterogenee come la Matematica, la Fisica, l'ingegneria, l'Informatica, la Filosofia, l'Etica, etc...

Ecco che con queste argomentazioni possiamo tentare una chiave di lettura del modo di lavorare che spesso mescola, ibrida e connette visioni ed approcci diversi, che sovente richiama alla necessità di trovare una giusta “cornice” a ciascuna affermazione, ma che sa anche operare su livelli diversi senza con questo entrare in conflitto, che riesce a comprendere che le cornici possono delimitare, ma anche connettere, o addirittura essere membrane semipermeabili come quelle cellulari, dove è possibile far transitare nutrienti ed informazioni in modo selettivo e quindi intelligente.

Il simbolo, di per se, è una forma che non ha un significato evidente. Per acquisire un suo significato esoterico è necessaria una complessa interazione di fattori, dei quali nessuno, singolarmente,



è in grado di rivelarci il significato del simbolo. Diventa quindi evidente la vicinanza tra “simbolo” e “metodo sistemico”: hanno in comune un etimo ed una semantica che richiama per entrambe le parole ed ambedue i concetti l'accostare, il confrontare, il “mettere con”, il porre ed il considerare insieme. Sia l'approccio simbolico che l'approccio sistemico privilegiano quindi l'unire, il collocare in relazione, dando più importanza alla relazione/connessione tra i concetti e le idee piuttosto che i singoli elementi correlati o correlabili che possono essere a loro volta scissi e studiati in modo scientifico.

Il simbolo riunisce parti separate. Ricordiamo che nell'antichità i simboli erano mezzi di riconoscimento che venivano creati con oggetti (*pezzi di*



*terracotta, anelli o medaglie con impressi dei sigilli*) che venivano spezzati in due metà. Quando i possessori delle due metà si incontravano potevano ricomporre l'oggetto originario e così riconoscersi.

Erano quindi oggetti il cui uso definiva un accordo mercantile oppure consentiva di riunire e saldare giuramenti, far capire concetti complessi, trasmettere ricevere intuizioni, informazioni e benefici immateriali.

Anche l'approccio sistemico, come il simbolo, si alimenta con l'intuizione e si cimenta con la complessità, cerca il senso delle cose indagando le relazioni e le

connessioni, mette insieme l'osservatore e l'osservato, aprendo sempre nuovi spiragli alle possibilità interpretative del mondo.



Plain Latin



St. George / Greek



Russian Orthodox



St. Peter's



St. Anthony's / Tier



St. Andrew's



Patians hall



Cross of Lorraine



Cardinal



Pope's



Crozier



Jerusalem / Chaldean



Maltese



Gothic



Calvary

L'OPERA SVOLTA DA FILIPPO BUONARROTI PER "TRASFORMARLA" E RENDERLA PIÙ MODERNA

## LA CARBONERIA NEL REGNO DI NAPOLI

DOCUMENTI DI UNA "RIMESSA" CHE OPERAVA IN UN PAESE DELLA CAMPANIA

di Annalisa Santini

*Nel precedente numero di questa rivista abbiamo analizzato i motivi della nascita delle Società Carbonare. In questo analizziamo la Carboneria che si espresse nel Regno di Napoli, soffermandoci su documenti di una "Rivendita" in un paese della Campania.*

Diversa è poi la Carboneria napoletana nata agli inizi dell'Ottocento, operante nell'Italia meridionale, divisa in due gradi e con un simbolismo che era una proiezione nel mondo settario della concezione cattolica, definita da Franco Della Peruta come una sorta di «embrionale partito politico della borghesia costituzionale meridionale [...] che aspirava in sostanza alla trasformazione della monarchia (murattiana prima e borbonica poi) da assoluta in parlamentare»<sup>1</sup> e la Carboneria (detta anche degli Ultra Carbonari)<sup>2</sup> "trasformata" da Filippo Buonarroti allo scopo di *massonizzarla* aggiungendo ai due gradi iniziali (Apprendista e Maestro, imperniati su un simbolismo ispirato alla passione di Cristo) quello di Gran Maestro, con forte valenza simbolica liberomuratoria e, politicamente, strumento, seppur inconsapevole, di un complesso progetto politico che andava ben oltre al passaggio da un sistema assolutistico a quello parlamentare<sup>3</sup>.

L'aggiunta di un grado nella scala gerarchica carbonara non aveva solo un valore simbolico, ma introduceva un nuovo e preciso obiettivo politico: come scopo supremo un gran maestro carbonaro doveva lottare per realizzare la «legge agraria»<sup>4</sup> – riforma che avrebbe costituito il primo passo verso l'abolizione della proprietà privata – giurando che avrebbe lottato a costo della vita «per la promulgazione e l'esecuzione della legge agraria, senza la quale non vi è libertà poiché la proprietà è un attentato contro i diritti del genere umano, cioè di ciascun individuo della gran famiglia»<sup>5</sup>. «L'orientamento progressista e liberale, la struttura organizzativa gerarchica divisa in tre gradi, la fraseologia, la simbologia riferita all'acacia e la complessità rituale nello svolgimento dei la-

vori e dei passaggi di grado non lasciano dubbi su un influsso massonico nella Carboneria "buonarrotiana" e sull'appartenenza dei suoi primi affiliati, che non necessariamente provenivano da logge ufficiali operanti nel periodo napoleonico»<sup>6</sup>.

Contemporaneamente negli ambienti reazionari del Regno di Napoli veniva costituita dal Principe di Canosa, ministro della polizia, la Società dei Calderai, avente come simbolo la caldaia, sotto cui brucia e si consuma il carbone. Questa società, creata in opposizione alla Carboneria, agiva come un servizio segreto *ante litteram* per appoggiare la reazione governativa con collegamenti sanfedisti.

Il 1° luglio 1820 partì da Nola una rivolta che, con la sollevazione di Napoli guidata dal generale Guglielmo Pepe, già appartenente alla Massoneria, costrinse Ferdinando I, il 13 luglio, a concedere al Regno delle due Sicilie una costituzione liberale simile a quella concessa in Spagna da Ferdinando VII dopo la ribellione di Cadice. Assai breve fu il periodo costituzionale poiché il re, secondo quanto stabilito al Congresso di Vienna, chiamò in aiuto gli Austriaci che, con un'armata guidata dal generale Frimont, sconfissero Pepe. La repressione che seguì, con l'impiccagione dei due sottufficiali che avevano guidato la sollevazione – Giuseppe Silvati e Michele Morelli, gran maestro della Vendita di Nola – fu durissima e disgregò la Carboneria, e le altre sette liberali che conobbero un'effimera reviviscenza soltanto fra il 1829 e il 1830, quando anche Mazzini entrò nelle fila della Carboneria genovese.

Nel breve periodo costituzionale la Carboneria venne ad assumere un ruolo quasi "ufficiale": vennero aperte Vendite in tutti i comuni e diventò



Filippo  
Buonarroti



Il Principe  
di Canosa

una sorta di organizzazione “garante” della costituzione.

Lo stesso 23 marzo 1821, giorno nel quale Ferdinando I intimava ai sudditi di accogliere da liberatrice l’armata asburgica del generale Frimont, nascevano a Napoli gli “Statuti Generali della Società dei Liberi Muratori del Rito Scozzese Antico e Accettato”, che sono alla base dei vigenti Statuti<sup>7</sup>.

Due importanti documenti di questo periodo, due diplomi di appartenenza l’uno alla Carboneria, l’altro alla Massoneria dimostrano la stretta vicinanza fra le due sette nel paese di Morano nella provincia della Calabria Citra, l’attuale Morano Calabro.

Per una più approfondita comprensione del diploma di Maestro Carbonaro non sarà forse inopportuno citare alcuni termini del Vocabolario carbonico<sup>8</sup>.  
**Assistente** (primo e secondo): dignità corrispondente ai *sorveglianti* delle logge.

**Baracca**: il locale dove si adunavano i soci del primo grado. Corrisponde al Tempio massonico e lì si *carbonizzava al Fornello*, che corrisponde al *lavorare* nella loggia massonica.  
**Battute**: le *Batterie* prese dalla Massoneria.

**Camera d’onore**: l’unione del secondo grado.

**Carbone**: l’azione che alimentava il fuoco della libertà.

**Cugini**: corrisponde ai *Fratelli* massoni.

**Gran Maestro dell’Universo**: il nome che i Carbonari danno alla Divinità.

**Una Luna**: un mese.

**Lupi**: i persecutori della società.

**Montagna**: l’unione al terzo grado.

**Ordoni**: le file degli affiliati (nome forse degenerato da ordini).

**Pagani**: i *profani*, i non Carbonari.

**Patriarca**: il capo, o gran maestro della Società.

**Un Pezzo di Fornello**: una composizione qualunque, una *Tavola*.

**Reggente**: corrisponde al titolo di maestro venerabile fra i massoni.

**San Teobaldo**: il protettore della Società nei suoi due primi gradi.

**Un Sole**: un giorno.

**Tronco**: un tavolino.

**Vantaggi o Avvantaggi**: gli applausi.

**Vendite**: erano le sezioni locali composte di venti affiliati (equivalgono alle logge).

Va notato che i tre puntini sono disposti diversamente dai documenti massonici, cioè in maniera lineare e non triangolare: tre per l’apprendista (.), 5 per il maestro (.. ...), un maggior numero per gli altri gradi.

Il diploma di Maestro Carbonaro di cui trattiamo è datato 23 luglio 1820 e recita:



Diploma  
della  
Carboneria  
datato  
20 luglio 1820

Alla Gloria del Grande Maestro dell’Universo/In nome e sotto gli Auspicj dell’Alta Vendita di Napoli e del nostro Protettore S. Teobaldo/La Rispettabile Vendita sotto il titolo distintivo *La Costanza* all’Ordine di Morano/A tutte le Vendite e Buoni Cugini regolari sparsi sulla Terra/ Saluti Saluti/Noi Gran Maestro ed Ufficiali della Rispettabile Vendita sotto il titolo distintivo *La Costanza* regolarmente costituita all’Ordine di Morano il dì 3/Novembre 1812

certifichiamo che il Buon Cugino Felice Antonio Barletta, di Vincenzo, nativo di Morano, Provincia di/Calabria Citra, di anni 30, di condizione Regio Agrimensore, è Fondatore e Membro di questa Rispettabile Vendita al/grado di Maestro. Preghiamo tutte le Vendite e Buoni Cugini regolari sparsi sulla Terra di riconoscerlo per tale e nella detta qualità di accordargli la/considerazione che gli è dovuta e somministrargli tutti i soccorsi di cui può avere egli di bisogno promettendo noi di fare altrettanto per quelli che/interverranno col nome di Buon Cugino Carbonaro. In fede di che gli abbiamo rilasciato il presente Diploma da noi sottoscritto, e munito del Bollo e Suggello di questa Rispettabile Vendita dopo di aver egli apposto la sua firma qui al margine in nostra presenza/Ordine di Morano li 23 del

mezzo di Luglio 1820/il Gran Maestro Francesco Saverio Carlucci/il I Assistente Andrea Donadio/il II Assistente Fedele Donadio/il Tesoriere Ercole Donadio/l'Oratore Domenico Salmena/il Guardia Bolli e Suggelli Giuseppe Stabile/Per mandato della Rispettabile Vendita il Buon Cugino Segretario Filippo Berardi.

[Lateralmente la scritta]

Filiazione/ Statura giusta/ Capelli neri/ Fronte giusta/ Occhi castagni/Naso grosso/ Bocca piccola/Mento tondo/Carnagione naturale/Barbuto/ Marche Apparenti cieco all'occhio dritto.

Il diploma, litografato e acquarellato, reca intorno alla cornice una ricca simbologia carbonica; leggendo da sinistra a destra sono raffigurati numerosi elementi.

Una corona di spine, che «se portata sul capo rende immobili gli uomini e li rende cauti nell'evitare le punture delle sue spine; tenuta innanzi al pensiero, rappresenta per il Carbonaro la fermezza nello sfuggire le punture del vizio e della menzogna»<sup>9</sup> in primo grado. Secondo Domenico Spadoni invece «la Corona di spine dimostra che i Buoni Cugini Carbonari non devono formare pensieri contrari alla Religione, alla Virtù e allo Stato»<sup>10</sup>, nella spiegazione del quadro di primo grado, ma può anche servire a trafiggere il capo al tiranno nella spiegazione del quadro di secondo grado<sup>11</sup>. Fede, Speranza, Carità, che sono le parole di passo di primo grado, ma anche il significato dei colori dell'échantillon (nei vari documenti troveremo scritta questa parola in varie e fantasiose ortografie).

La Croce drappeggiata e con i simboli della Passione di Cristo, che annuncia i travagli, le persecuzioni, la morte e deve servire per crocifiggere il Tiranno che ci perseguita e disturba le nostre sacre operazioni<sup>12</sup>. La scala che vi è appoggiata significa che «per giungere alla Virtù collocata in alto, dobbiamo pervenirci grado a grado»<sup>13</sup>.

Minerva porge a Marte una corona, a simboleggiare che la cieca violenza deve essere guidata dall'intelligenza e dalla sapienza.

Una figura femminile velata e ammantata di azzurro è il simbolo della prudenza e della discrezione che ogni Buon Cugino Carbonaro deve

avere.

«Il Sole che è l'astro benefico che illumina e vivifica tutto il creato; che diradando il fosco tenebroso velo nella notte risplende nelle *Foreste* ed invita con trasporto di gioia i *Buoni Cugini Carbonari al Sacro Travaglio della Carbonizzazione*»<sup>14</sup>.

L'Esciantillon o Scantillon o Sciantillione, che è il segno distintivo dei Carbonari, «era portato sospeso alla parte sinistra dell'abito, sulla parte del cuore. Per il primo grado consisteva in un pezzetto di legno lavorato a cilindro, o di olmo o di ulivo o di sanginello, nell'estremità tagliato a becco di flauto, fregiato di tre nastri cioè di colore nero, celeste-bleu e rosso, cui venivano attaccate poche fila di sottile lino bianco»<sup>15</sup>. Questi colori indicavano «il Bleu il fumo del Fornello, il rosso la fiamma, il nero il carbone, ed anche, misticamente, il nero la Fede in noi cieca e costante, il bleu la Speranza di vederci nel cielo dei virtuosi ed il Rosso la carità che deve essere accesa nel nostro cuore»<sup>16</sup>.

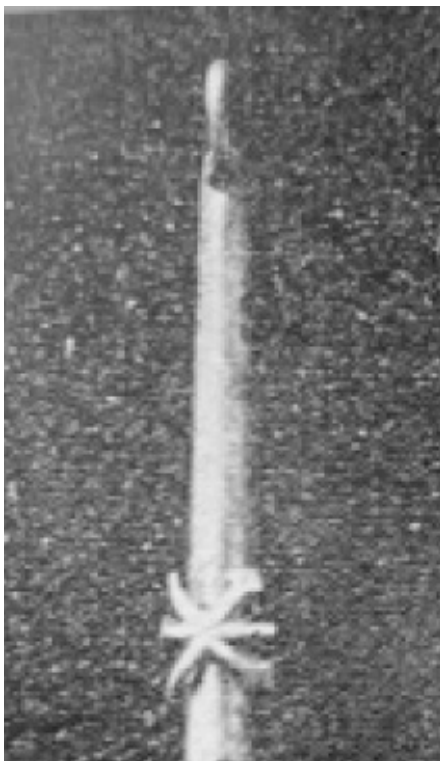
In secondo grado «l'esciantillon era identico, ma era, come il presente costruito in metallo bianco, e aveva i tre chiodi della passione di Cristo: in parecchi bolli apparisce tale distintivo, e, tra l'altro, simboleggiava la pertica degli antichi avi carbonari, della quale facean uso per segnare le loro Baracche, e per dimenare nei materiali Travagli il fuoco del fornello»<sup>17</sup>.

La vanga che «s'introdurrà nel suo [del tiranno] seno, e spargerà quell'impuro sangue che scorre nelle sue vene»<sup>18</sup>, l'accetta, che «gli [al tiranno] taglierà il capo dal tronco

egualmente che al Lupo disturbatore delle nostre pacifiche opere»<sup>19</sup> e la pala, che spargerà al vento le ceneri del Tiranno. I tre attrezzi legati assieme da un nastro sono gli strumenti che servono ai Carbonari a raccogliere nella foresta il materiale per la *carbonizzazione*, cioè a compiere l'educazione degli uomini alle virtù del cittadino.

Una fontana che servirà a purificare coll'acqua il sangue impuro versato<sup>20</sup>. Ma il catechismo di primo grado riporta: «l'Acqua sublimata dal Grande Maestro dell'Universo, [che] lavandoci, ci rende suoi amici»<sup>21</sup>.

Due piante, felce e ortica, che sono le parole di



*Échantillon  
simbolo  
distintivo  
dei  
Carbonari*

passo del secondo grado.

Un cesto di carbone, il simbolo del fuoco che permette di cuocere le pietre, trasformandole in leganti, e di estrarre i metalli. Il carbone rappresenta, perciò, il fervore, l'entusiasmo, l'amore nei confronti della Massoneria e di tutti i Fratelli che la compongono. Ma è anche «l'ardore che ogni Supremo maestro sublime deve provare per la causa dell'umanità»<sup>22</sup>.

Una lampada per illuminare il percorso nelle tenebre dell'ignoranza.

Un gomitolino di filo che «rammenta la mistica catena che annoda e spinge tutti li Buoni Cugini Carbonari col mezzo della virtù»<sup>23</sup> in primo grado e che si trasforma nel secondo «nell'esprimere la fune che condurrà il Tiranno al patibolo»<sup>24</sup>.

Il gallo sull'*omphalos* è per ricordare che i Buoni Cugini maestri si pongono in opera al canto del gallo<sup>25</sup> e chiudono i lavori quando questo non canta più<sup>26</sup>. Esso è un animale solare, giacché annuncia la fine della notte, il sorgere del giorno e la vittoria della luce sulle tenebre. Per i cristiani rappresenta il Redentore che vigila sulla comunità dei credenti, così come il gallo vigila sul pollaio; indica vigilanza e il fine del processo iniziatico che comporta il risveglio della coscienza.

Il fornello col fumo, che «abbrucerà il corpo del Tiranno»<sup>27</sup>. Il fuoco è in simbologia un elemento irrinunciabile poiché senza di esso non vi può essere crescita; la sua scoperta è posta infatti all'origine del progresso e della civiltà.

S. Teobaldo, protettore dei carbonai e dei conciatori, nonché della Carboneria perché, pur figlio del conte dello Champagne, non esitò ad abbandonare per l'eremitaggio una vita di agi e scelse di lavorare nei villaggi con i contadini e i carbonai, pregando giorno e notte.

La baracca, che «servirà per apprestare più tormento al tiranno»<sup>28</sup>.

Gli alberi, le foglie dei quali sono i chiodi che trafiggeranno le mani e i piedi del tiranno.

Una fascina di legna legata col nastro che rappresenta gli stessi Carbonari, stretti in unione di pace. La mano tagliata del traditore, appesa all'accetta. All'interno del diploma lo splendido suggello riassume in sé tutto il quadro carbonaro: la croce



Suggello  
della  
Carboneria

con gli strumenti della passione e gli attrezzi del lavoro.

Viene da pensare che l'esoterismo sia presente nella simbologia carbonica più di quanto non si sia pensato fino ad oggi; il nome del lavoro di carbonaro ha un significato metaforico che non comprende solo l'opera politica. Il Carbonaro infatti porta alla luce una pietra nera ctonia che attraverso il fuoco può liberare energia e che diventa il simbolo della gran madre solare, richiamando la

pietra nera di Cibele e l'ermetico Vitriol. Inoltre la Carboneria permetteva l'ingresso anche alle donne, chiamate "giardiniere"; secondo Ghivarello e Mocco «I Carbonari richiamandosi al significato occulto di una dualità sinergica, racchiusa nel mito dei figli di leggendarie protocoppe di fratelli e sorelle – tipicamente quelli di Iside-Osiride e Nefti-Set – si definirono "buoni cugini"; le sezioni dell'ordine furono chiamate "vendite", per ricordare ciò che i carbonari erano tenuti a dare in cambio della luce ricevuta, "luce" che avrebbe continuato a brillare illuminando perpetuamente il loro essere collettivo»<sup>29</sup>.

Come abbiamo visto questo diploma è stato concepito per un passaggio al grado di Maestro; al fine di meglio comprenderne il significato, faremo qui un breve excursus sui gradi carbonari.

Nel primo grado, *Apprendista*, il *pagano*, smarritosi nel buio della foresta, viene accolto nella *Baracca*, dove è interrogato sulle ragioni della sua richiesta. In seguito è portato a fare i tre viaggi simbolici, è sottoposto a prove tendenti a intimorirlo e infine condotto a prestare il giuramento, con il quale egli s'impegna a mantenere il segreto, a soccorrere e aiutare i *cugini* in difficoltà e a essere sempre a disposizione dell'Ordine. Attraverso questo rituale iniziatico, trasparentemente simile a quello massonico, viene a far parte della famiglia carbonara, i cui affiliati si chiamano, appunto, *cugini*. Nel primo grado, *apprendente carbonaro*, le cerimonie rivelano un egemonico simbolismo cattolico, sia tramite parole sacre d'impronta cristiana (Fede, Speranza, Carità), sia attraverso il culto di San Teobaldo, patrono dei carbonari. Nella Carboneria il processo di perfezionamento dell'uomo che consegue alla morte

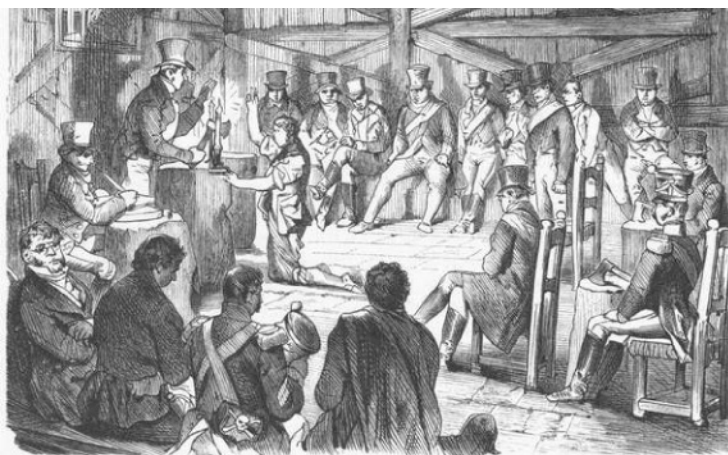
rituale utilizza il simbolismo della carbonizzazione, ovvero della combustione e trasformazione del legno attraverso il fuoco della fornace, al fine di purificarlo. Scopo della Carboneria era *purgare la Foresta da' Lupi* (vale a dire liberare la terra da' tiranni che la infestavano) mediante la *carbonizzazione*, cioè l'educazione dell'uomo alle virtù del cittadino, di cui era stato il più grande esempio lo stesso Cristo, Uomo e Dio.

Il rituale del secondo grado, quello di *Maestro*, è imperniato sul sacrificio di Cristo. Le parole di passo di primo grado (fede, speranza, carità, di

impronta cristiana) vengono sostituite con quelle del secondo, di impronta invece naturalistica: felce e ortica (piante che, mescolate alla terra, separano gli strati di legna per favorire la carbonizzazione).

Il terzo grado, quello di *Gran Maestro*, inizialmente nato come grado amministrativo, diventerà il grado operativo del progetto finale dell'Ordine, nel quale si proclamava l'aspirazione a creare, mediante la restituzione all'uomo della purezza primordiale, un regime di eguaglianza sociale nella forma politica della Repubblica.

(2 – continua)



## NOTE

1 F. Della Peruta, *Il mondo latomistico della Restaurazione*, in G. Berti, F. Della Peruta (a cura di), *La nascita della nazione. La Carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, Rovigo, 2004, p. 12.

2 J.L.S. Bartholdy, *Memorie sulle società segrete dell'Italia meridionale e specialmente sui Carbonari* (traduzione dall'inglese di Anna Maria Cavallotti), Roma-Milano, 1904, pp. 153-54.

3 A. Saitta, *Filippo Buonarroti. Contributi alla storia della sua vita e del suo pensiero*, I, Roma, 1950, p. 97.

4 *Ibidem*.

5 R. Soriga, *Le società segrete e i moti del 1820 a Napoli*, in «Rassegna storica del Risorgimento», fasc. straord., Roma, 1921, pp. 170-71.

6 M. Novarino, *Fratellanza e Solidarietà*, cit., p. 40.

7 A.A. Mola, Introduzione, *Statuti Generali dei Liberi Muratori pubblicati in Napoli nel 1820 (1821)*, Foggia, 1986.

8 *Secreta*, Firenze, 1981, p. 496.

9 O. Dito, *Massoneria, Carboneria ed altre Società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, introduzione A.A. Mola, rist. an. Forni, Bologna 2008, p. 398 (I edizione, 1905).

10 D. Spadoni, *Sette, Cospirazioni e Cospiratori nello*

*Stato Pontificio all'indomani della Restaurazione*, Torino-Roma, 1904, p. 68.

11 *Ibidem*, p. 85.

12 *Ibidem*.

13 *Ibidem*, p. 69.

14 O. Dito, *Massoneria*, cit., p. 398.

15 Id., *Massoneria, Carboneria e Giovine Italia*, in «Il Secolo XX», anno II, n. 11, novembre 1903, p. 961.

16 D. Spadoni, *Sette...*, cit., p. 69.

17 O. Dito, *Massoneria, Carboneria e Giovine Italia...*, cit., p. 961.

18 D. Spadoni, *Sette...*, cit., p. 85.

19 *Ibidem*.

20 D. Spadoni, *Sette...*, cit., p. 85.

21 *Ibidem*, p. 69.

22 M. Novarino, *Fratellanza...*, cit., p. 34.

23 D. Spadoni, *Sette...*, cit., p. 69.

24 *Ibidem*, p. 84.

25 *Ibidem*, p. 79.

26 *Ibidem*, p. 83.

27 *Ibidem*, p. 85.

28 *Ibidem*.

29 S. Ghivarello, F. Mocco, *La Carboneria e il Tempio Interiore*, www.fuocosacro.com

## RIFLESSIONI SULLE VENTIDUE CARTE DEGLI ARCANI MAGGIORI

# UNA ANALISI DEI TAROCCHI

### PARTENDO DA UNO SCHEMA USATO DA OSWALD WIRTH

*di Giacomo Barletti*

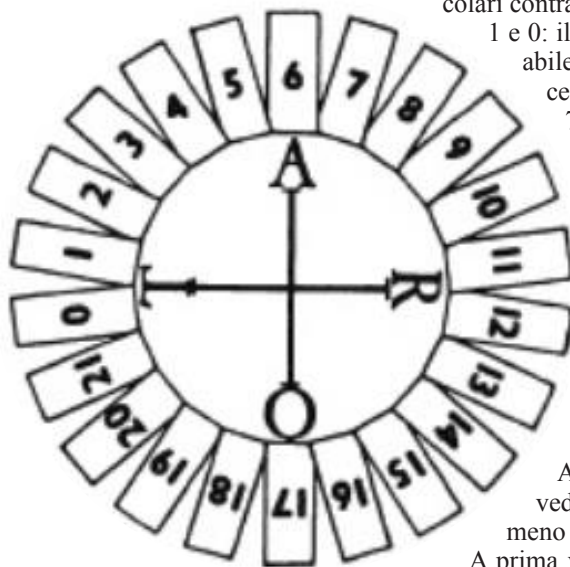
**P**er tarocchi si intende un mazzo di 78 carte che viene suddiviso in due parti, la prima parte, detta degli arcani maggiori, comprende le prime 22 carte, che normalmente vengono identificate come tarocchi; la seconda parte, detta arcani minori, comprende 56 carte divise in 4 semi, che hanno dato origine alle moderne carte da gioco.

L'analisi dei tarocchi che vi voglio proporre si concentra solo sugli arcani maggiori e prende il via dallo schema usato da Oswald Wirth nel suo celebre testo 'I Tarocchi', ed è integrata da mie considerazioni personali che altre letture mi hanno suggerito.

Il processo di Wirth parte dalla semplice analisi del mazzo di carte.

Ogni carta è identificata da un numero,

- 1 - Il Bagatto
- 2 - La Papessa
- 3 - L'Imperatrice
- 4 - L'Imperatore
- 5 - Il Papa
- 6 - Gli Amanti
- 7 - Il Carro
- 8 - La Giustizia
- 9 - L'Eremita
- 10 - La Ruota
- 11 - La Forza
- 12 - L'Appeso
- 13 - La Morte
- 14 - La Temperanza
- 15 - Il Diavolo
- 16 - La Torre
- 17 - La Stella
- 18 - La Luna
- 19 - Il Sole
- 20 - Il Giudizio
- 21 - Il Mondo
- Il Matto



La carta del matto non ha numero e quindi potrebbe essere inserita nel mazzo sia come elemento 0 sia come elemento 22.

Proprio da questa prima considerazione inizia la disposizione delle carte. Infatti, disponendo le carte in uno schema a ruota noto come TARO, da cui deriva anche il nome del mazzo, la carta del matto trova la sua posizione, e la sua spiegazione, in quanto viene usata per chiudere il cerchio coprendo così entrambe le posizioni 0 e 22; avendo quindi due numeri finisce con il non essere numerata.

Il prossimo passo consiste nel dividere il cerchio in due semicerchi di 11 carte che vanno da 1 a 11 e da 12 a 0.

Per comodità spezziamo il cerchio in due linee.

Le carte affiancate mettono in evidenza dei particolari contrasti

1 e 0: il bagatto, un essere intelligente ed abile, si contrappone al matto che procede a caso e ciecamente

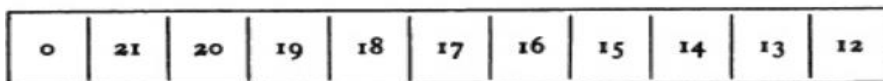
7 e 16: il carro porta il trionfatore in successo e si erge sopra la torre che rappresenta la caduta catastrofica

10 e 13: la ruota della fortuna promette buona sorte, mentre la morte è la fatalità ineluttabile

11 e 12: la forza, vista come potenza realizzatrice contrasta l'appeso che è impossibilitato a muoversi e realizzarsi

Anche per gli altri arcani si può vedere un contrasto anche se molto meno netto ed evidente.

A prima vista quindi la prima serie (1-11) sembra assumere un senso favorevole all'uomo



mo, mentre la seconda fila è decisamente più sfavorevole.

Dato che in esoterismo il ragionamento non è basato su favore e sfavore, fortuna o sfortuna, ma su attivo o passivo, maschile e femminile si può assegnare alla prima serie un significato attivo ed alla seconda serie un significato passivo.

I primi undici arcani segnano la carriera di un soggetto attivo e cosciente, mentre i secondi undici presentano un soggetto passivo, inconscio ed impulsivo; non si tratta quindi di un atteggiamento attivo o passivo nei confronti della vita che assomiglia molto alla differenza tra percorso secco e percorso umido dell'alchimia.

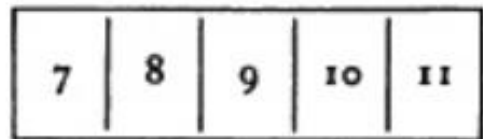
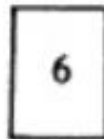
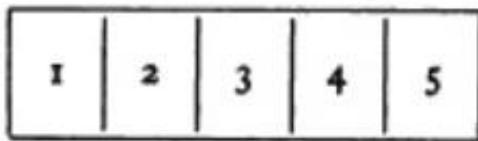
La prima di queste vie è basata sul principio dell'iniziativa, della ragione e della volontà ed è la via del saggio; la seconda è la via del mistico che sviluppa la ricezione come mezzo di analisi del mondo.

Questa tradizione, che si riflette nei Tarocchi, corrisponde allo spirito del binario che in massoneria è rappresentato dalle due colonne del tempio, dall'Uomo e dalla Donna, dallo spirito e dall'anima, dallo zolfo e dal mercurio.

Notiamo anche che le due file sono spezzate, a loro volta, in due gruppi da 5 elementi dagli arcani 6 e 17.

- Possono così distinguere due fasi: la prima fase di preparazione e studio ed una di applicazione e realizzazione.
- Si ha quindi che nella via maschile o attiva la teoria anticipa la pratica, mentre nella via femminile o passiva accade il contrario; nel primo caso si studia e poi si applica (via del saggio), nella seconda via si subisce (riceve) e poi si comprende cosa è accaduto (via del mistico).
- Analizziamo le due vie in maggior dettaglio.
- Per svolgere un'attività cosciente bisogna cominciare con l'acquisire conoscenze (1->5), al termine dell'insegnamento si verifica cosa si è appreso (6), e se la verifica è positiva si mette in atto (7->11)
- Nel campo della passività si parte con l'abbandono mistico (12 -> 16) e grazie alle influenze esterne (17) si determina l'illuminazione progressiva (18->0).
- Per conferma di questa logica prendiamo in analisi il primo gruppo di arcani del ciclo attivo: da 1 a 5.
- Si parte dal Bagatto che rappresenta la personificazione dell'io, punto di partenza di ogni iniziativa.
- Le 4 carte che seguono hanno una particolare simmetria basate su questi concetti

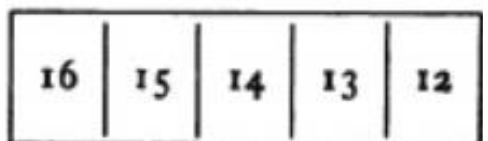
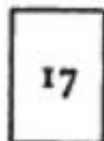
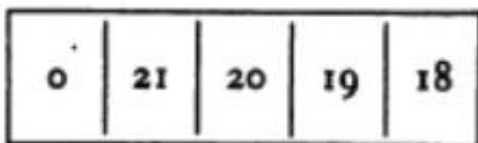
## ATTIVITÀ



**PREPARAZIONE  
TEORIA  
STUDIO**

**TRANSIZIONE**

**APPLICAZIONE  
PRATICA  
REALIZZAZIONE**

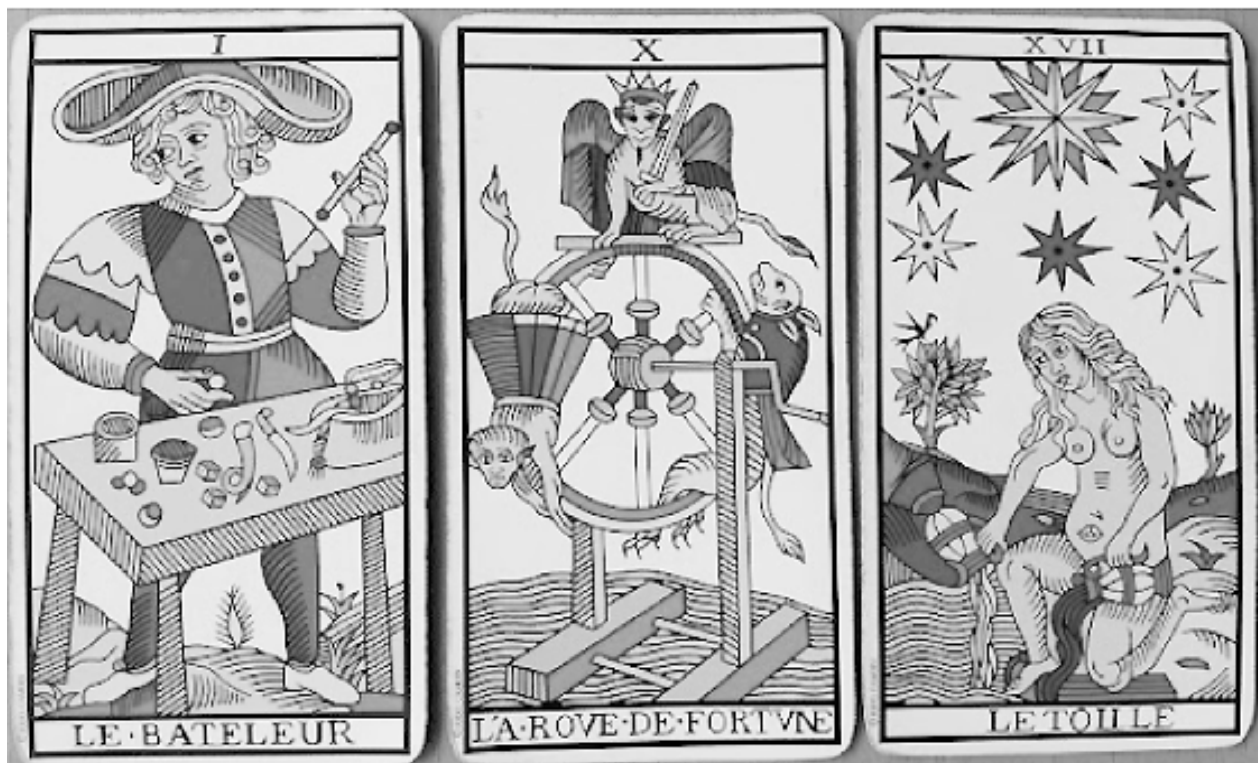


## PASSIVITÀ



- l'uomo indica il ragionamento deduttivo (attivo)
- La donna il ragionamento induttivo (passivo)
- Le scienze sacerdotali indicano gli studi metafisici o astratti (rivolti alla spiritualità)
- Le scienze reali indicano gli studi fisici e concreti (rivolti alla natura)
- Se ne deduce che
- 2 – la papessa: che è una donna e si applica ad una scienza sacerdotale rappresenta il ragionamento induttivo su aspetti spirituali e quindi in senso lato la metafisica intuitiva, la fede razionale o gnosi
- 3 – imperatrice: donna che si applica alla scienza reale indica la conoscenza che deriva dalla osservazione della natura

- delle qualità morali dell'iniziato oramai completamente istruito raffigurato dal papa (5).
- Lo stesso accade per tutte le altre coppie di arcani, per cui l'imperatore (4) si realizza nella giustizia (8), che altro non è che una rappresentazione dell'ordine e dell'equilibrio che nasce dall'applicazione delle scienze fisiche.
- La scienza induttiva dell'imperatrice (3) si realizza tramite l'eremita (9) personificazione del sapiente che scopre i segreti della natura.
- La ruota della fortuna (10) promette riuscita nella vita pratica a chi sa far uso dell'intuizione (2).
- Alla fine di questo percorso il bagatto si è trasformato nella forza (11), perché è riuscito a realizzare quanto appreso.
- Sulla scia di quanto detto per la linea dorica o

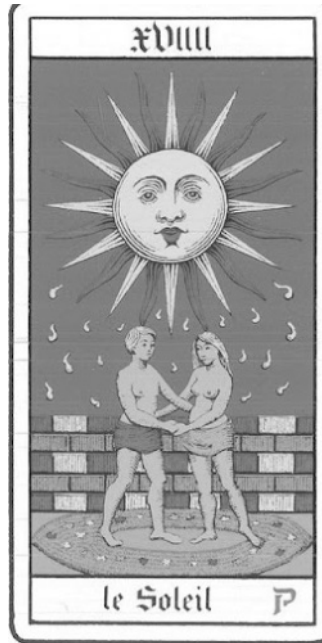


- 4 – imperatore: uomo che si applica scienza reale indica lo studio della matematica e scienze esatte applicate al reale
- 5 – papa: uomo che si applica alla scienza sacerdotale rappresenta la filosofia religiosa e l'esoterismo.
- L'arcano 6, l'innamorato, segna il passaggio dalla teoria alla pratica e collega l'arcano 5 all'arcano 7.
- Il carro (7) allude all'applicazione del sapere e

- attiva vediamo la linea passiva o ionica.
- L'arcano dell'appeso (12) rappresenta il bagatto nelle sue attività passive, legato e sollevato dal terreno non ha modo di opporsi agli influssi che riceve.
- La contemplazione della natura nei suoi aspetti fisici non può che partire dall'analisi del suo ciclo naturale che vede nella morte (13) il suo fine. Nei tarocchi la morte non è vista come fine di una vita ma come condizione indispensabile

per la nascita di una nuova vita, di rinnovamento.

- Dopo la contemplazione degli aspetti fisici, si passa alla contemplazione degli aspetti energetici della natura. Nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma, questo il senso dell'arcano della temperanza (14) in cui un liquido passa di contenitore in contenitore.
- Dalla contemplazione del mondo si passa alla contemplazione di sé stessi, prima per gli aspetti più materiali e fisici, e si scopre così che al proprio interno esiste un avversario (Satan in ebraico) che ci contende il dominio di noi stessi rappresentato dalla carta del Diavolo (15).
- Per arrivare alla contemplazione di noi stessi sotto gli aspetti spirituali, etici e morali, che, se non sono solidi e ben fondati, non possono reggere la costruzione del nostro io interiore, come indica la Torre (16)
- Come per il ciclo attivo anche l'arcano 17, le stelle, rappresenta la svolta.
- Nel buio della notte in cui è impossibile orientarsi, sopraffatti dalle difficoltà, è possibile trovare la giusta strada seguendo le stelle che da sempre sono state poste nel cielo per guidare l'uomo, guida inutile se manca la voglia e la determinazione per seguire la strada che viene indicata.
- L'arcano della luna (18) invita a coltivare gli aspetti del sogno e quindi dell'intuizione e dell'immaginazione.
- L'immaginazione opportunamente guidata porta alla genialità che è rappresentata dal sole (19), che ben rappresenta l'improvvisa illuminazione dell'uomo che sa farsi influenzare dalla sua intuizione.
- Per quanto sia splendente il genio si ferma alla superficie delle cose e non penetra in profon-



dità, occorre sviluppare il Giudizio (20) per analizzare, valutare e pesare le conseguenze. Ma per avere un saldo e giusto giudizio occorre aver sviluppato una solida morale su forti basi spirituali.

• Il termine della nostra formazione risulta quindi essere la comprensione del mondo (21) inteso come l'intero universo; la comprensione non può essere svolta con la sola razionalità ma necessita dell'intuizione.

• L'ultimo arcano è il matto.

• Contrariamente al bagatto rappresenta un essere vuoto il cui io sembra subire senza controllo le influenze esteriori, ma nella realtà rappresenta il saggio che, avendo compreso l'Universo, non è più interessato e toccato dagli accadimenti della vita materiale, ed è visto come un matto dalle persone non ancora illuminate.

• Notiamo che le carte del ciclo attivo e passivo si completano l'un l'altra

• Il mondo (21) rappresenta il Grande Tutto che agendo sul sensitivo lo rapisce in estasi il Matto. Le facoltà estatiche sono nel passivo ciò che l'intuizione era nel mondo attivo, rappresentate dalla papessa (2).

• Il giudizio (20) rappresenta la spontaneità dell'ispirazione che contrappone agli studi laboriosi dell'imperatrice (3)

• Il sole (19) è la genialità che ispira l'artista che si contrappone all'esattezza matematica dell'imperatore (4)

• La luna (18) simbolo principe dell'immaginazione e del sogno si contrappone alla sintesi puramente razionale del papa (5).

• Personalmente vedo una similitudine tra la ruota dei tarocchi e la successione temporale dei lavori di loggia.

• In particolare, mi piace associare la carta 6 degli amanti con l'ora di mezzogiorno e la carta 17 delle stelle con mezzanotte.



# ARMONICHE DELL'ALFABETO

di Roberto Musto

*L'alfabeto che utilizziamo oggi è probabilmente derivato da un antico sistema egizio che sarebbe derivato a sua volta da un sistema simile concettualmente al cinese e al giapponese*

Esiste una scuola di pensiero che ritiene che a differenza della società nella quale viviamo normalmente, basata sulla comunicazione verbale, le mitiche civiltà antiche come Atlantide e Lemuria siano state basate su differenti e compositi metodi di comunicazione, incluse forme d'arte capaci di veicolare un messaggio all'osservatore. La nostra era della conoscenza è basata sulla storia scritta derivata dalle registrazioni degli eventi mediante rappresentazioni pittoriche, pittogrammi capaci di raccontare e tramandare storie elaborate da parte degli uomini preistorici. Nel tempo queste immagini sono state contratte ed abbreviate nei geroglifici, con un simbolo per ciascun vocabolo. Successivamente, in molte culture, i simboli si sono modificati fino a rappresentare un singolo suono o un concetto.

L'alfabeto che utilizziamo oggi è probabilmente derivato da un antico sistema egizio, il quale derivava a sua volta da un sistema pittografico simile concettualmente al cinese e al giapponese. Con l'evoluzione dei geroglifici in lettere rappresentanti un suono invece di parole specifiche, le lettere hanno assunto caratteristiche peculiari proprie, a tal punto che la scrittura di certe parole è rimasta inalterata nonostante le lingue parlate, con la loro evoluzione e trasformazione, abbiano reso certi suoni obsoleti.

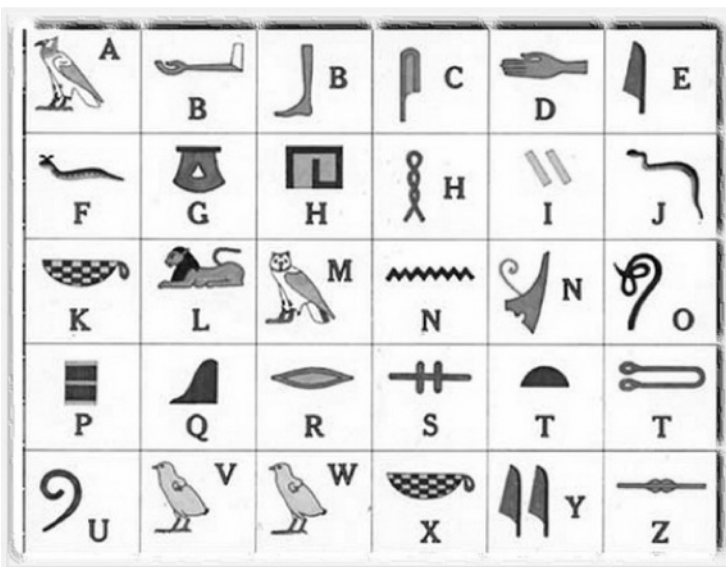
Con l'evoluzione del pensiero umano e dello stile di comunicazione, che diviene sempre più verbale, appare sempre più evidente che ciascun suono genera particolari armoniche (vibrazioni) di particolare significato esoterico. I numerologi ritengono che ogni lettera dell'alfabeto abbia un suo particolare

carattere, che può essere meglio descritto associandola ad un valore numerico, che semplifica i calcoli. Ogni lettera di una certa parola aggiunge un particolare aroma o colore che contribuisce a chiarirne il significato: specialmente quando la lettera è l'iniziale della parola o è ripetuta molte volte nella parola stessa. La lettera iniziale di una parola, consonante o vocale, è quella che contribuisce maggiormente a rivelare il reale significato della parola o del nome.

Esiste una corrente di pensiero che associa ad ognuna delle ventun lettere dell'alfabeto italiano la corrispondente lamina degli arcani maggiori dei tarocchi, in questo modo la A risulta legata al Bagatto, la B alla Papessa e così via, incentrando il significato delle lettere su questa corrispondenza. La carta che resta slegata a qualunque lettera è il

Matto il cui significato divinatorio risulta piuttosto particolare e con più di un significato, risulta infatti la fine e il principio del mazzo allo stesso tempo.

\* A è l'equivalente numerico di 1. È fortemente collegato alla confidenza che ci rende capaci di raggiungere gli obiettivi. Coloro che si chiamano con un nome la cui iniziale è la A, tendono ad essere vigili e audaci.



Nel suo significato negativo A può essere eccessivamente critico nei confronti degli sforzi altrui. Si ritiene che il suono della vocale A abbia un significato ancestrale che può essere ritrovato nel suono dello sbadiglio e richiamerebbe la calma e il buon sonno.

\* B è l'equivalente numerico di 2. Rappresenta le reazioni emozionali. Coloro che si chiamano con un nome in cui iniziale è B sono persone amichevo-

li, compassionevoli alle quali piace l'ambiente domestico. Nel suo significato negativo B può essere auto-assorbito se non un po' avido.

\* C è l'equivalente numerico di 3. Rappresenta l'energia. Influenza particolarmente l'umore e si presta bene anche con le altre lettere. Nel suo significato negativo C può essere scrupoloso e inattendente ai bisogni altrui.

\* D è l'equivalente numerico di 4. Rappresenta il bilanciamento. È molto potente ed è la lettera associata agli affari. Se è la prima consonante in un nome, la persona presenta un notevole senso e bisogno di ordine e giustizia. Nel suo significato negativo, D può essere testardo e intransigente.

\* E è la seconda vocale nell'alfabeto e l'equivalente numerico è 5. Rappresenta un cuore caldo, amicizia, e passione. Se è la prima vocale nel nome è segno di una persona libera, amabile e carismatica. Nel suo aspetto negativo E può essere instabile e poco affidabile. Il suono della E sarebbe legato alla vitalità e al risveglio.

\* F è l'equivalente numerico di 6 e rappresenta l'amore. Caratterizza persone dal cuore caldo, passionali e con la capacità di far stare meglio gli altri. Quando è la prima consonante in un nome, essa porta le vibrazioni di un individuo attaccato alla mamma (?) [it carries the vibration of a mother hen type of individual]. Nel suo aspetto negativo F può portare un senso di malinconia.

\* G è l'equivalente numerico di 7 e rappresenta le esperienze mistiche e religiose. Questa lettera è immaginativa, creativa e cerca soluzioni alternative ai problemi di ogni giorno. Quando è la prima consonante in un nome, la persona tende ad essere intuitiva, colta e in qualche modo solitaria. Negativamente le G detestano ricevere consigli dagli altri, anche se migliori.

\* H l'equivalente numerico di 8 e rappresenta la creatività e la forza. Questa lettera ha un forte senso per gli affari e pertanto nella maggior parte di casi aiuta a ricavare profitti. Quando è la prima conso-

nante in un nome, la persona tende ad avere successo negli affari. Negativamente, può essere assorta ed egoista.

\* I è la terza vocale nell'alfabeto ed è l'equivalente numerico 9. Rappresenta la giustizia, e generalmente è sensitiva, compassionevole e umana. Nel suo lato negativo, la I manca di autostima e si arrabbia facilmente. Il suono della vocale I sarebbe legato alla stabilità corporea e alla buona postura. Pare che il suo suono prolungato abbia impatto sul corretto allineamento della colonna vertebrale e più in generale sia legato alla buona postura.

\* J è l'equivalente numerico di 1 e rappresenta le nostre aspirazioni. Questa lettera è veritiera, benevolente e intelligente. Quando è la prima consonante in un nome, la persona possiede un incontenibile desiderio di insistere, resistere, di non mollare mai, fino a trovare il successo o l'opportunità giusta. Negativamente, J può essere pigra e smarrita.

\* K è l'equivalente numerico di 2 e rappresenta l'estremità. È a volte molto sicura di sé e autorevole, altre volte piuttosto emotiva. Quando è la prima consonante in un nome, la persona possiede un'intuitività che spesso non viene capita o compresa dagli altri. Nel suo lato negativo, K può essere insoddisfatta nella vita.

\* L è l'equivalente numerico di 3 e rappresenta l'azione. È caritatevole e ben regolata, ma a volte può essere piuttosto soggetta ad incidenti/scontri.

\* M è l'equivalente numerico di 4 e rappresenta la spiritualità. Questa lettera tende ad essere molto sicura di sé e aiuta nella realizzazione di un obiettivo di successo. È anche una lettera diligente che può essere piuttosto stacanovista. Nel suo lato negativo, M può essere frettolosa e facile nell'arrabbiarsi.

\* N è l'equivalente numerico di 5 e rappresenta l'immaginazione. È intuitiva e comunicativa, ma nel suo aspetto negativo è predisposta alla gelosia.

\* O è la penultima vocale dell'alfabeto ed equiva-



*La Papessa  
dei Tarocchi*

le al numero 6. Essa rappresenta pazienza e rende particolarmente abili nello studio. Quando è la prima vocale nel nome, la persona ha un buon senso della famiglia ed è un buon studente. Negativamente O necessita di molto allenamento per ottenere il controllo delle proprie emozioni. Il suono della O può essere denominato “farmacia vocale” in quanto avrebbe poteri taumaturgici, il suono, legato alle meditazioni orientali dell’OM farebbe entrare in uno stato meditativo e le micro vibrazioni prodotte avrebbero potere di rilassare gli organi interni facendo trarre notevole beneficio a tutto l’organismo.

\* P è l’equivalente numerico di 7 e rappresenta la forza. Porta a un forte senso del comando e possiede molta conoscenza e saggezza. Quando è la prima consonante in un nome, la persona è attratta dalle materie spirituali. Negativamente, P tende a racchiudersi in sé stesso con una certa tendenza a immedesimarsi nelle preoccupazioni degli altri.

\* Q è l’equivalente numerico di 8 e rappresenta l’originalità. È una lettera misteriosa che in molti casi mostra zone che altrimenti sarebbero sconosciute. Negativamente, Q può essere estremamente noiosa.

\* R è l’equivalente numerico di 9 e rappresenta le possibilità. È tollerante e umano ma ha la tendenza a diventare facilmente irascibile. Quando è la prima consonante in un nome, la persona spesso agisce come rappacificatore.

\* S è l’equivalente numerico di 1 e rappresenta l’inizio. Ha degli attributi molto attraenti e possiede un istinto di abbondanza o di ricchezza. Negativamente, S può agire in modo impulsivo e crea forti sconvolgimenti nelle persone.

\* T è l’equivalente numerico di 2 e rappresenta la crescita. È una lettera irrequieta che cerca risposte a questioni spirituali. Quando è la prima consonante in un nome, la persona ha una spiccata forza di volontà nell’aiutare le persone e tende ad essere insofferente. Negativamente, T è troppo emozionale

e viene facilmente influenzato dalle opinioni degli altri.

\* U è l’ultima vocale dell’alfabeto e il suo equivalente numerico è 3. Questa lettera rappresenta l’accumulo ed è considerata essere molto fortunata. Quando è la prima vocale in un nome, la persona sa amare liberamente senza restrizioni. Negativamente, U può essere egoista, avida e indecisa. Il suo suono pare sia legato all’oscurità e al superamento delle paure ancestrali collegandosi all’ululare notturno del lupo che crea paura per il suo suono minaccioso, ma che poi non risulta particolarmente pericoloso per l’uomo in sé. Il suono prolungato e ripetuto pare tenda a fluidificare il rapporto tra ES e SUPER IO.

\* V è l’equivalente numerico di 4 e rappresenta la costruzione. È una lettera lavorativa, instancabile e efficiente. Nel suo lato negativo, V può essere imprevedibile.



*Simboli  
dell’alfabeto  
runico*

\* W è l’equivalente numerico di 5 e rappresenta l’espressione personale. Nonostante questa lettera possa essere eccessivamente incantevole, possiede anche un’aurea di mistero. Negativamente W può essere avida e tende a prendere troppi rischi.

\* X è la terzultima lettera dell’alfabeto e il suo equivalente numerico è 6. Essa rappresenta la sensualità. Questa lettera è sempre alla ricerca sfrenata del piacere e può facilmente cadere nella promiscuità e nell’infedeltà.

\* Y è la penultima lettera nell’alfabeto e il suo equivalente numerico è 7. Questa lettera rappresenta la libertà e non conosce freni di nessun tipo. Negativamente, Y può essere indecisa e di conseguenza può farsi scappare molte opportunità nella vita.

\* Z è l’ultima lettera nell’alfabeto ed è l’equivalente numerico di 8. Rappresenta la speranza nel riuscire a rappacificare le persone. Negativamente Z può essere testardo e dovrebbe pensare prima di agire.

RIECHEGGIANO NEI NOSTRI GIORNI ANTICHE “VISIONI” SULLA SUCCESSIONE DEI PAPI

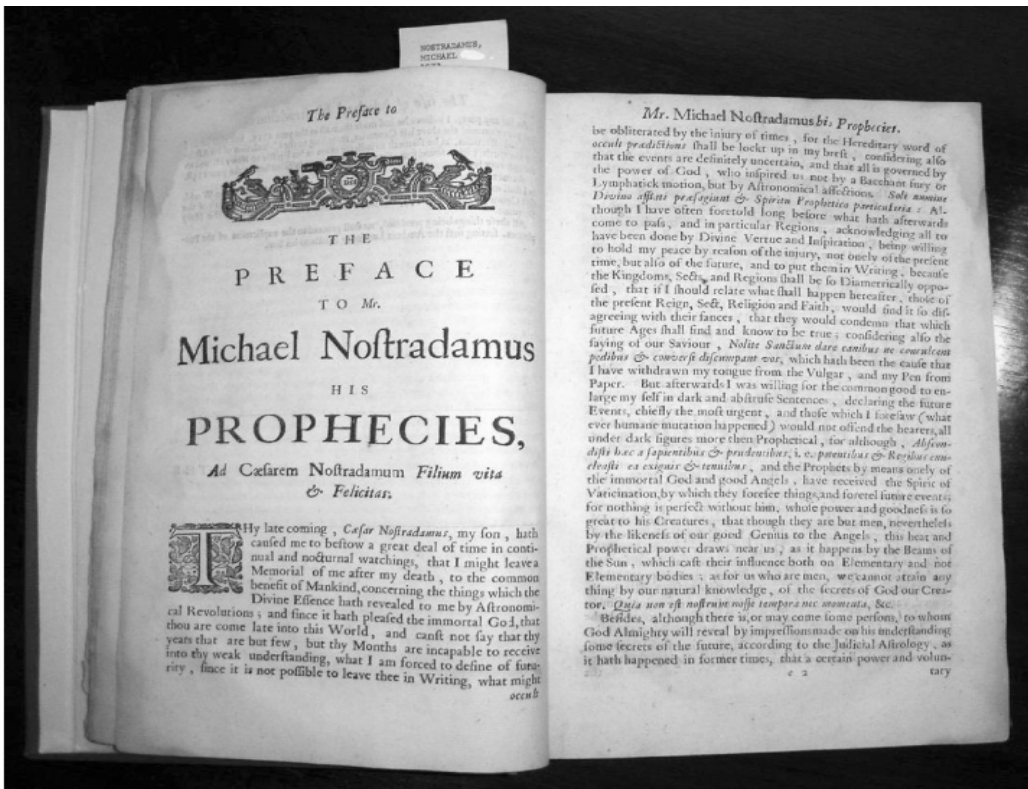
# LE PROFEZIE DI MALACHIA E NOSTRADAMUS

DOPO IL PONTIFICATO DI PAPA BERGOGLIO LA “FINE DEL MONDO”?

di Claudio Bottinelli

L'antichità ci ha tramandato profezie che talvolta turbano, e non poco, anche se vengono accolte con evidente scetticismo e preferiamo coglierle come curiosità piuttosto che come possibili avvertimenti, anche perché nella nostra epoca tutto ciò che non trova riscontro nel razionale, o meglio in ciò che noi consideriamo il razionale, il “misurabile”, il “verificabile” secondo i nostri metri, non viene non dico accettato, ma nemmeno preso in considerazione. Se però dovessimo prendere per buone alcune antiche “profezie”, dovremmo pensare che i decenni che stiamo vivendo ci stiano accompagnando verso una imminente “fine del mondo”. Sono infatti almeno due sono le profezie che parlano di una fine del mondo che potrebbe accadere in un futuro recente, rispetto ai giorni nostri.

Profezie alle quali ha fatto riferimento anche il quotidiano “La Stampa” di Torino il 14 marzo 2015 quando venne pubblicato un articolo che rilanciava antiche “visioni profetiche” di un Vescovo irlandese, l'abate Malachia, proclamato Santo il 6 luglio 1190 e quelle di Nostradamus, pseudonimo di Michel de Nostredame, astrologo e scrittore francese nato nel 1503 e morto nel 1566. Entrambi, parlando della successione dei Papi che sarebbero venuti dopo di loro, sembrerebbero concordare su un evento catastrofico: dopo l'avvento del Papa Nero, il mondo finirà. E, chiedendosi se debba pensarsi a profezie o catastrofiche fantasie, l'argomento – tanto per fare un'altra citazione - è ripreso l'1 luglio 2022 sul web con una nota di “Costume” che centra l'attenzione sulla “profezia” di Malachia secondo



la quale Papa Francesco sarebbe il penultimo Papa della storia. Secondo questo testo “prima di Bergoglio, Malachia nelle sue profezie, avrebbe parlato di Benedetto XVI con “Gloria olivae” (Gloria dell’olivo), mentre Papa Giovanni Paolo II era “De labore solis” (Della fatica del sole)”.

Certamente, si tratta di profezie che non hanno alcuna base scientifica, costruite su visioni che i due personaggi dichiararono di aver avuto. Ma è sorprendente e lascia stupiti, pur senza per questo voler dare loro una valenza razionale, la strana coincidenza dei periodi storici cui questo tremendo evento potrebbe fare riferimento: i nostri tempi, cioè. O più precisamente, poco dopo i nostri tempi.

Ma vediamo meglio chi siano Malachia e Nostradamus, e quali siano i riferimenti delle loro visioni e profezie a proposito dei Papi.

L’abate irlandese Malachia O’Morgair fu arcivescovo cattolico, titolare dell’arcidiocesi di Armagh. Gli sono stati attribuiti diversi miracoli ed è rimasto famoso per una “visione” relativa all’identità degli ultimi Papi. Bernardo di Chiaravalle lo descrive come nobile di nascita e loda il suo zelo per la religione.

L’influenza di Malachia – così è scritto - nelle questioni ecclesiastiche irlandesi fu notevole. Come scrive san Bernardo di Chiaravalle, Malachia ripristinò la disciplina nella Chiesa, e, dopo aver estirpato la barbarie riuscì a ristabilire la morale cristiana.

La sua “Profezia sui Papi” è un elenco di 112 brevi frasi in latino che pretendono di descrivere tutti i pontefici della Chiesa cattolica a partire da Papa Celestino II (eletto nel 1143), fino ad arrivare ad un Papa di là da venire, descritto nella profezia come “Pietro il Romano”, il cui pontificato finirà con la distruzione di Roma e con il Giudizio Universale. Secondo molti studiosi nel



Malachia



Nostradamus

testo di Malachia Papa Benedetto XVI sembra essere l’ultimo Papa prima dell’elezione di Pietro il Romano.

Secondo alcuni la profezia andrebbe collegata ai medaglioni Papali presenti nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura. Partendo dal medaglione di Celestino II fino a quello di Benedetto XVI, prima dei lavori di ampliamento, si contavano 111 medaglioni più due posti vuoti. Pertanto se questa ipotesi fosse corretta, implicherebbe che Papa Francesco potrebbe dunque essere il penultimo Pontefice, e quindi il suo successore sarebbe l’ultimo. Però soltanto dopo la scomparsa di quest’ultimo Papa verrebbe il tempo di “Pietro il Romano”.

Non è detto però che “Pietro il Romano” debba essere per forza un Papa; è possibile che si tratti di qualcuno che ne faccia le veci durante il periodo di sede vacante.

Non si deve comunque dimenticare che siamo in presenza di argomenti parascientifici e il peso delle argomentazioni pro e contro dipende dalla disponibilità individuale verso questi temi.

La profezia è apparentemente basata su una visione avuta da Malachia durante il primo viaggio a Roma nel 1139. Avrebbe riportato per iscritto le visioni e consegnato il manoscritto a Innocenzo II, che avrebbe buttato la profezia fra i tanti documenti accumulati nell’Archivio Vaticano o l’avrebbe nascosta perché nessuno la leggesse.

Per quanto riguarda la profezia di Nostradamus<sup>(1)</sup>, Giuseppe Merlino il 15 marzo del 2015 scrisse: “Bergoglio, viene indicato con l’appellativo di Papa nero in quanto appartenente all’ordine dei gesuiti e, ad essere chiamato «Papa nero», è proprio il superiore generale della Compagnia di Gesù, per il colore della tonaca che indossa e in quanto eletto a vita, proprio come il Pontefice. «Le parole del Papa mi preoccupa-

no, perché sembrano mutate dallo svelamento di una quartina di Nostradamus dove si parla di potenti e di fede straordinaria che si stringe intorno al “Pontefice della vera fede”», commenta Renucio Boscolo, interprete di Nostradamus, numerologo e scrittore. «Nostradamus - spiega Boscolo - mette in relazione Papa Francesco alla terza parca, Atropo, colei alla quale era assegnato il compito di recidere il filo. Atropo, che significa anche `stravolgimento`, lascia intendere che il pontificato di Bergoglio non sarà simile a nessun altro pontificato, e che la sua uscita di scena sarà straordinaria». «Non dobbiamo però pensare che questa uscita di scena sarà per forza un fatto tragico - sottolinea Boscolo - potrebbe essere un'altra scelta, un'iperbole, forse un trionfo, una reazione. La sua `fine` non sarà conforme a nessuno dei Pontefici romani. Francesco rappresenta la grande chance che il Cristianesimo ha da giocare in una

partita che, forse, ha iniziato proprio lui, e che i suoi eredi raccoglieranno». «In un'altra sequenza - prosegue Boscolo - Nostradamus parla della `religione del nome dei Mari`, ovvero la religione Cristiana, dei Pontefici, profetizzandone il trionfo dopo aver affrontato la Setta del Califfo ( `an du califat` si legge nei testi - cioè “anno del Califfato”). Il trionfo della religione dei Mari è, inoltre, il trionfo della donna che tornerà nel suo giusto posto nel mondo arabo». «Il medioevo sta per essere debellato, ma deve prima reagire e dare ragione all'etica occidentale. Le profezie vanno viste con ottimismo: il genio occidentale saprà reagire, e il trionfo è annunciato dalla figura della Madonna Stellata, che è il simbolo dell'Unione Europea, le cui 12 stelle simboleggiano l'Apocalisse», conclude l'interprete di Nostradamus.

Insomma, stando alle previsioni apocalittiche delle profezie di Nostradamus e del vescovo irlandese Malachia del 1139, profezie che vanno “prese” comunque come tali e non hanno - ovviamente - nessun carattere scientifico, con l'elezione del “Papa nero” starebbe per finire il mondo. Dicerie, sicuramente. Di certo c'è che non è passata inosservata, alla luce di quelle premonizioni, la scelta caduta sul nuovo Pontefice.



*Papa  
Francesco*

José Mario Bergoglio; non ha il colore della pelle nera, ma è comunque un “Papa nero”. Il nuovo Pontefice è un gesuita, proviene cioè dalle fila del potentissimo ordine fondato da Ignazio di Loyola nel 1534 che vanta tra le altre cose una gerarchia molto strutturata con in testa un potente preposito generale, che non a caso viene tradizionalmente chiamato il “Papa nero”.

E cosa dice la Chiesa cattolica della profezia di San Malachia? In “Scenari d'arte”, blog di Carlo Franza, il 13 marzo 2022 si legge: “La Chiesa

cattolica nel complesso ha mantenuto una certa ambiguità riguardo alla profezia di San Malachia. Le predizioni dei santi, come questa, sono permesse, ma lo stesso Benedetto XVI, quando era capo della Congregazione per la Dottrina della Fede, consigliava nei suoi documenti di non fare mai un'interpretazione letterale. Francesco non è molto propenso a credere

alle profezie. D'altronde è sempre parso un Papa molto terrestre e poco celeste, più legato alla terra che al cielo”.

Ma come interpretare quella sorta di “fine del mondo” che si profilerebbe dalle visioni di Malachia e Nostradamus?

Non certo - vogliamo sperare - come la fine del pianeta terra, come potrebbero comunque ipotizzare coloro che studiano le variazioni climatiche e la “corsa” del nostro pianeta verso una catastrofe della natura dovuta alla stoltezza e all'egoismo dell'uomo.

Potrebbe invece - dando corpo alle “visioni” - ipotizzarsi una sorta di “fine del mondo” nelle forme che lo hanno determinato per molti secoli fino a questo inizio del terzo millennio?

Una sorta cioè di fine del dominio della cultura occidentale e del suo dominio sul mondo così come noi la abbiamo concepita e vissuta fino ad oggi?

Amio avviso questa potrebbe essere, prendendole per “buone”, una lettura delle “profezie”. E d'altra parte già i segnali di un impoverimento dei valori culturali (e anche morali, direi) dell'Occidente sembrano essere evidenti da alcuni anni.

Fenomeno non nuovo nel corso della storia umana.



Basti pensare ad esempio all'impoverimento dei valori e al rammollimento delle persone che portarono, nei primi secoli della nostra era a quella che definiamo la caduta dell'Impero Romano (sarebbe più preciso aggiungere: Impero Romano d'Occidente). Indebolimento dei principi, ricerca del mantenimento del potere attraverso alchimie di ogni sorta, esasperazione dei piaceri a scapito delle necessità, e via dicendo, fecero crollare Roma e aprirono la strada alle cosiddette "invasioni barbariche", che venivano da altre culture e avevano ben altre basi sui cui reggersi. In altri termini l'Occidente visse una vera e propria "fine del mondo", o se vogliamo essere più precisi "una fine di un suo mondo", di quel mondo che aveva dominato la scena da centinaia e centinaia di anni.

Da quella "fine" riprese vita, poco a poco, quella che in senso occidentale può definirsi una rinascita, che ebbe nei tempi del Rinascimento uno dei suoi picchi, ma che successivamente visse un suo lento

declino in quanto aveva messo l'uomo occidentale (non vorrei usare il termine "bianco") al centro di ogni evento, padrone di fatto di ogni altro essere (umano, animale, vegetale o minerale) presente su questa Terra. Basti pensare al razzismo, al trionfo del consumismo eletto a filosofia di vita, al sorgere di "necessità" che in effetti necessità non sono, basate solo sulla voglia di godere, al non rispetto degli altri, alla convinzione che vi siano uomini diversi dagli altri ai quali molto, se non tutto è permesso, spesso a scapito del resto dell'umanità. Alla affermazione del "quanto" rispetto al "come", alla quantità sulla qualità. Scelte di vita che, a mio parere, avrebbero determinato l'impoverimento e l'indebolimento dell'Occidente, portandoci poco a poco, ma a passi sempre più rapidi, sull'orlo di una "fine del nostro mondo" proprio come Malachia e Nostradamus sembrerebbero profetizzare. Come del resto – lo abbiamo accennato – già accaduto in epoche precedenti alla nostra.



**NOTE:**

1) Nella Centuria X, quartina 91 delle profezie di Nostradamus leggiamo:

*Clergé Romain l'an mil six cens e neuf,*

*Au chef de l'an feras election:*

*D'vn gris e noir de la Compagnie yssu,*

*Qui onc ne fut si maling.*

Nostradamus scriveva in un francese arcaico, comunque la migliore traduzione è la seguente:

*Il Clero Romano l'anno 1609,*

*All'inizio dell'anno farà elezione*

*Di un grigio e nero uscito dalla Compagnia di Gesù,*  
*Giammai ci fu qualcuno così malvagio.*

*La quartina sembra alludere all'elezione di Bergoglio al soglio pontificio, ma salta agli occhi il problema della data. Spesso, però, nelle profezie di Nostradamus, troviamo predizioni abbastanza precise, ma con date "sballate".*

## ERESIA

Il 10 febbraio si è svolto un dibattito a porte chiuse sul tema “Chiesa Cattolica e Massoneria” presso la Fondazione Culturale Ambrosianum di Milano, con la partecipazione di alti prelati tra i quali l’arcivescovo Delpini e il Presidente della Pontificia Accademia di Teologia, Monsignor Staglianò.

La Massoneria era rappresentata sostanzialmente dai Gran Maestri delle due Obbedienze riconosciute dalla Gran Loggia Unita d’Inghilterra che si distinguono rispetto ad altre innumerevoli Obbedienze italiane appartenenti allo schema liberale, a causa dell’impronta dogmatica contenuta nella regola per cui “*nessuno può essere ammesso in Massoneria se prima non abbia dichiarato esplicitamente di credere nell’Essere Supremo*”. Il che lascerebbe supporre una maggiore vicinanza alle confessioni religiose e una maggiore opportunità di dialogo, che in quella occasione avrebbe potuto favorire il disgelo tra le due Istituzioni, come si auspicava negli annunci dell’evento e nei commenti che sono seguiti all’incontro.

Ma l’illusione di un mutato atteggiamento della Chiesa verso la Massoneria è durata ben poco.

Pochi giorni dopo Monsignor Staglianò, quasi a frenare gli entusiasmi, rilascia una intervista nella quale ribadisce con durezza l’assoluta incompatibilità tra fede cattolica e pensiero massonico e condanna la formula Grande Architetto dell’Universo con la quale i massoni intendono mettere d’accordo tutte le sensibilità religiose, nella consapevolezza che su questo terreno si sono consumate le più aspre contese e le più feroci guerre.

*Nihil sub sole*. Questa sortita evoca la dichiarazione che il Cardinale Ratzinger, in seguito Benedetto XVI, si affrettò a pubblicare all’indomani dell’abolizione del canone di scomunica verso i massoni, per affermare che nulla era cambiato in ordine alla condanna sancita dalle innumerevoli Bolle Papali.

Non stupisce quindi la reiterazione di questa inconciliabilità, confermata di recente anche dalla Congregazione per la Dottrina della Fede in un parere richiesto dal Vescovo delle Filippine.

Quello che suona male è l’accusa di eresia che il teologo rivolge contro i Massoni.

L’eresia è definita dalla stessa Chiesa una dottrina che si oppone a una verità rivelata. Ma la Massoneria non propone nessun dogma, è un luogo di pensiero laico dove si ammette e si rispetta ogni credenza e ogni ideologia, purché indirizzate al bene. L’inconciliabilità propagandata è quindi a senso unico, dalla Chiesa verso la Massoneria, non viceversa: tant’è che molti massoni si professano cattolici.

Se quindi per essere eretici, secondo Monsignor Staglianò, basta non accogliere i dogmi della Chiesa, eretici saranno non solo i massoni, ma tutti quelli che non coltivano una fede cattolica.

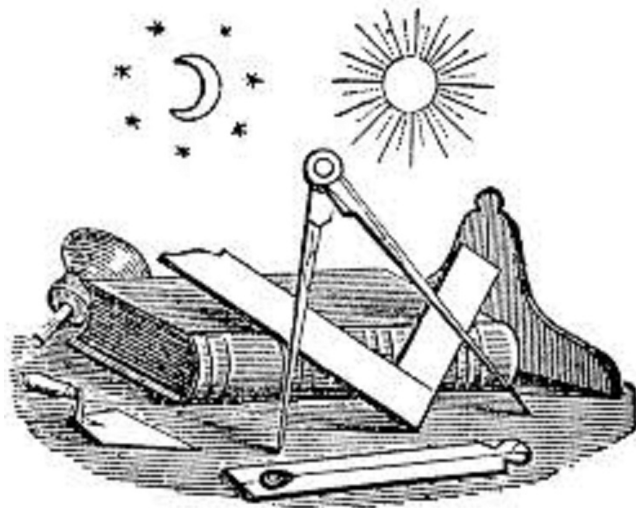
Fuori da questo ambito invece i nuovi principi ecumenici della Chiesa impongono tolleranza e rispetto, non solo verso le altre religioni, ma anche nei confronti di chi non segue i suoi dettami.

Allora, si continui pure a dichiarare le inconciliabilità, ma si rispetti la Massoneria per la sua libertà e la sua disposizione al bene.

Sergio Ciannella



# *Documenti*



## **INTERVENTO DELLA MASSONERIA MILANESE CHE RIVENDICA TRIESTE COME CITTÀ ITALIANA**

Nel dopoguerra la città di Trieste, divisa in una Zona A e una Zona B, questa controllata dalle truppe jugoslave del generale Tito, visse lunghi anni di contrasti, contestazioni e scontri.

In questo quadro si inseriscono i “fatti” del 1952, e a partire dal 10 febbraio si assistette ad un crescendo di iniziative diverse tendenti tutte a tener desta l’opinione pubblica sulla necessità di un pronto ritorno di Trieste e dell’Istria all’Italia. Tra il 24 e il 27 marzo si ebbero numerose manifestazioni a favore dell’annessione di Trieste all’Italia.

Per calmarle ci fu un intervento delle forze di occupazione inglesi che decisero di vietare tutte le manifestazioni all’aperto. Numerosi furono quindi i manifestanti che decisero di attaccare il quartier generale del Fronte Indipendentista e un circolo inglese, dando vita ai primi incidenti. Episodi che si ripeterono in altre occasioni.

E’ in questo contesto che trova motivo il documento che riportiamo nella pagina seguente, scritto ed approvato dai Massoni di Milano.

A. F. D. G. S. B. R.

FED.: MASS.: UN.: DI RITO.: SC.: ANT.: ED ACC.:  
SER.: GR.: L. NAZ.: ITALIANA:

L. U. F.

L. U. F.

R. L.

~~XX~~

*all'ord. di Milano*

Post. N.

*Ord. di Milano* 27 MARZO 1952 B1, VI.

0461110

**Al Potentissimo e Venerabilissimo  
Sovr., Gr., Comi., A. Finocchiaro Aprile 33**

Il giorno 25 corr. i fratelli di questo Oriente si sono riuniti in seduta plenaria (non rituale) ed hanno votato dopo ampia discussione il seguente ordine del giorno:

- I fratelli dell'Oriente di Milano appreso con profonda indignazione le notizie provenienti da Trieste, dove le forze di occupazione appartenenti ad un Paese a noi alleato nel patto Atlantico, hanno con brutale violenza impedito lo svolgersi di una pacifica spontanea e libera manifestazione di italianità, facendo scorrere ancora una volta sangue italiano sulle vie della italianissima Città con l'usare i mezzi che erano proprie della deprecata oppressione Austriaca:
- elevano protesta contro un sopruso che offende i più elementari diritti delle libertà civili e politiche dell'uomo;
- fanno voti perché il Sovr., Gr., Comi. e Gr., Maestro prenda quelle iniziative che crede opportune e comuni di tutti i massoni d'Italia in difesa degli interessi della Patria e per esercitare pressione efficace sul Governo onde indurlo ad una politica più energica nei confronti del così detto "alleato" inglese;
- esprimono ai fratelli dell'Or. di ~~Milano~~ Trieste i sentimenti della loro fraterna affettuosa solidarietà, con l'augurio che cessi presto una ingiustizia che offende tutto il Popolo Italiano.

Col triplice fraterno abbraccio

*De Luca 33  
Aprile 33*

*Atto  
Macina*

*Copia inviata a Luigi sp. Terzetti -*

*De Luca*

*Roma*

---

# IL PRESIDENTE EMMANUEL MACRON RICORDA L'AZIONE POSITIVA DELLA MASSONERIA IN FRANCIA

*Nelle pagine che seguono pubblichiamo il discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica Francese, Emmanuel Macron, quando (8 novembre 2023) si è recato nella sede del Grande Oriente di Francia, a Parigi, in occasione delle celebrazioni per il 250° anniversario della nascita della Massoneria.*



Tutti sanno che nelle vostre logge, il discorso è gerarchico, strutturato, organizzato. Legittimato da un lento e paziente lavoro di pensiero, ascolto e condivisione. Ed è così che si conduce la ricerca della verità. E nell'era dei social network, dove le parole indistinte si mescolano e si confondono, senza gerarchia né distinzione, con tutti i rischi che ciò comporta, questo modello potrebbe sembrare anacronistico, ma se permettete a un profano come me di dirlo, è un modello che, ovviamente, non è privo di virtù.

Virtù della pazienza, per plasmare una parola di ragione, portatrice di progresso, parola profondamente legata alla libertà dell'essere umano.

E credo anche che in un momento in cui altrove sono le armi a parlare in Europa e nel mondo, e dove si levano tra noi voci di confusione, odio, irragionevolezza e divisione, queste parole debbano essere più forti e meglio ascoltate.

Questo è ciò che motiva, tra l'altro, la mia presenza qui in mezzo a voi. I 250 anni del Grande Oriente ne sono naturalmente l'occasione. Ma so che quando si tratta della storia della Massoneria, che inizia, non sappiamo quando, che si svolge in tempi lontani, improntati da grandi miti, le date poco contano. Ciò che conta, oggi come ieri, è il futuro e il possibile progresso umano. Il vostro stesso nome significa questa attenzione all'alba, sempre rinnovata, dell'ideale. È quindi di questo ideale e di questo futuro che vengo a parlare principalmente oggi.

Questo futuro si sta costruendo, ovviamente, alla luce di un grande patrimonio.

Provenienti da queste corporazioni della Scozia e dell'Inghilterra dove uomini provati dalla violenza religiosa si ritrovarono, lasciando la loro discordia alla porta delle logge.

A poco a poco la Massoneria divenne un progetto sociale. Questo progetto era quello dell'Illuminismo. Trasmise questo pensiero di libertà e di ragione dai salotti alle province. Sotto questo aspetto la Massoneria è la figlia maggiore dell'Illuminismo. Nei suoi riti, ovviamente, dove si esalta la genialità della ragione umana, pronta a trafiggere il fanatismo. Soprattutto nelle sue idee, ritiene che l'Uomo sia la misura del mondo.

Stabilisce l'uguaglianza tra donne e uomini, nella loro facoltà di giudizio, nella loro profonda uguaglianza al di là delle origini o della religione, nel loro possibile e auspicabile miglioramento attraverso l'educazione, la cultura, la loro aspirazione al progresso. Dice che l'umanità è una e che il futuro può essere pieno di speranza.

Nel 1773, in un tumulto che lascio alla saggezza dello studio, il Grande Oriente decise di chiamarsi così.

È Allora che il filo profondamente francese della Massoneria viene annodato.

Un filo che, fin dall'inizio, presentava tratti propri del nostro spirito nazionale, il gusto delle distinzioni e delle gerarchie. So che si ritiene che gli alti gradi nella loro complessità siano nati in Francia, anche se vengono descritti come scozzesi.

Ma anche e soprattutto un carattere profondamente democratico, associato con un'ambizione di ordine. Con la creazione del Grande Oriente i venerabili, fino ad allora proprietari della loro carica, divennero eleggibili e scelti tra i maestri della loggia. E le logge sparse sul territorio dovettero da allora rispondere a Parigi. Anche qui avviene la centralizzazione. Attraverso la stessa riforma si combatterono le disuguaglianze naturali e il peso eccessivo dei particolarismi. Una lotta contro l'assegnazione a vantaggio della libertà e dell'unità. Un'opera di libertà e armonia al di sopra del caos e della fatalità. La Massoneria francese si è costituita ad immagine dei disegni della Nazione francese.

Democratica e meritocratica, la Massoneria francese è anche universale. Dal XVIII secolo accolse su un piano di parità coloro che la società dell'epoca condannava all'oscurità: i fratelli di fede ebraica, quelli di colore, le donne nelle cosiddette logge di adozione. Tra loro, e come potrei dimenticarla, un'ex proprietaria del Palazzo dell'Eliseo, Mathilde d'Orléans, sorella di Philippe-Egalité, Gran Maestro del Grande Oriente e lei stessa Gran Maestra, soprannominata cittadina verità della Rivoluzione. Niente è più commovente che leggere, qui, nel museo della rue Cadet, i dibattiti seri e equilibrati in cui le logge discutono dell'accettazione reciproca. Queste discussioni riguardano sempre l'uguaglianza e l'umanesimo. E queste lettere e queste parole sono ancora validi oggi.

Esiste, da questo momento, un'affinità elettiva tra la Massoneria e la lotta per la libertà che diventerà lotta repubblicana.

Destini gemelli, destini fraterni. Di fronte alle opposizioni clericali e alle fratture della storia ottocentesca, nell'alternanza di re e imperatori, la Massoneria finì per identificarsi con il progetto repubblicano e la Repubblica si costruì, pietra su pietra. Non commettere errori, anche qui. Il contributo della Massoneria è una verità storica. Non c'è alcuna cospirazione o disegno segreto qui. Guardiamo davanti a noi, in questo severo tempio, l'affresco in Oriente rappresenta un'allegoria femminile. Al suo fianco siedono volti e figure che simboleggiano cultura, speranza e arte. Tutto in questo contesto sembra familiare a ogni cittadino, a ogni francese. Perché nell'opera del fratello Poisson, emergono i contorni della Statua della Libertà di Bartholdi o della Libertà che guida il popolo di Delacroix, emergono l'ombra di Marianne, emergono queste parole di Victor Hugo: "Repubblica universale / Tu sei ancora solo la scintilla / Domani sarai il sole."

Nasce tutta la nostra immaginazione francese e repubblicana. E per decenni, l'opera massonica e la lotta repubblicana si unirono fino quasi a fondersi. Ciò è dimostrato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, un testo fondamentale per entrambi.

Durante la Rivoluzione, i Massoni furono deputati, soldati del loro ideale, ma anche, purtroppo, dal 1793, vittime del Terrore Robespierista.

Sotto l'Impero la loro opera si consolidò. Durante la Restaurazione, i re che in precedenza erano muratori beneficiarono del loro impegno.

Sotto la Seconda Repubblica furono i massoni a ispirare l'abolizione della schiavitù e a tentare di condividere il progresso materiale combattendo la povertà, sorella gemella dell'oscurantismo. E, senza che sia un caso, i massoni gli diedero il loro motto, o presero quello della Repubblica, chissà. Libertà, uguaglianza, fraternità.

Nell'ombra gettata su di loro dalla loro falsa leggenda nera, la Massoneria costituì quella "Repubblica nascosta" di cui parlano gli storici. Coperti, sotto tetti che li proteggono dalla curiosità inquisitrice delle autorità poiché l'installazione del Grande Oriente in rue Cadet risale proprio a questo periodo.

Sì, la Repubblica sotto copertura. Perché nei banchetti e nei comizi, negli ambienti del pensiero e nelle parole degli avvocati o dei giornalisti, questo ideale pulsava, aspettando il suo momento.

Poi venne la caduta dell'Impero. Poi venne il governo provvisorio di Léon Gambetta e il decreto Crémieux che concesse finalmente la cittadinanza agli ebrei francesi in Algeria e permise la loro emancipazione repubblicana.

Potrei citare tanti nomi del Grande Oriente o della Gran Loggia, ma non è necessario elencare qui i padri fondatori della nostra Repubblica. Non tutti erano



massoni, ma tutti difendevano i propri valori. La Massoneria da sola non ha creato la Repubblica, ma la Repubblica, senza di essa, non sarebbe stata creata. La Massoneria era l'officina della Repubblica, dove continuavano i lavori iniziati nel tempo.

La Massoneria diede alla Repubblica la sua prima forza vitale. E in un'epoca in cui il partito repubblicano aveva solo una presa incerta sul paese, quando la monarchia minacciava di ritornare, i massoni erano nei nostri villaggi, nelle nostre piccole patrie, "quei venditori ambulanti" della Repubblica di cui parlava Gambetta. Erano questi umili attivisti imbevuti dell'ideale dell'Illuminismo. Difendendo la Repubblica, contro le forze monarchiche e contro i sostenitori dell'insurrezione.

La Massoneria diede alla Repubblica i suoi fondamenti e il suo movimento. Unica organizzazione civica di rilievo rispetto alla Chiesa, generò quasi da sola il Partito Radicale, i cui iscritti reggevano le mura di quella nuova casa che allora era la Repubblica.

Diede anche alla Repubblica tutto il suo potere speculativo che proveniva dall'attività intellettuale dei fratelli. Le logge della Ragione erano le fucine delle nostre leggi. Leggi sulla libertà, tra cui la legge sulla libertà di stampa, la legge che autorizzò i sindacati, la legge sulla libertà di associazione del 1901, la legge sulla separazione tra Stato e Chiesa del 1905. Le leggi di Jules Ferry sulla nostra scuola pubblica e laica. Ma anche il diritto, per l'uguaglianza, la fraternità, il progresso umano, con la riforma dell'assistenza pubblica, la stesura di un primo codice del lavoro affidato ad Arthur Groussier, futuro Gran Maestro, o la creazione delle prime mutue.

Tutte queste leggi riecheggiano il grido di giustizia, il grido contro la povertà e l'oppressione, contro la legge del più forte trasformata in legge naturale. Questo grido di Gavroche e questo grido del bambino di Vallès.

Tante leggi sono state avviate, immaginate e discusse qui e altrove.

Grazie a loro, attraverso loro, la Repubblica ha conquistato i cuori e le urne. Nonostante i tentativi faziosi, nonostante l'esplosione di antisemitismo che ha preso come vittima Dreyfus e, attraverso lui, come bersaglio lo spirito della Repubblica. Perché attaccare un ebreo è sempre anche cercare di ferire il progetto politico che lo riconosce libero ed eguale, che lo riconosce come tale. Cerca sempre di ferire la Repubblica.

Nel 1896, come se fosse un simbolo, Léon Bourgeois divenne presidente del Consiglio a capo di quello che fu chiamato "il governo delle Logge". Léon Bourgeois, al quale abbiamo appena reso omaggio, invocava una società unita, perché l'individuo, diceva, nasce debitore di un debito nei confronti della società. Un cittadino nato con diritti inalienabili, ma anche con doveri. Dovere di impegno e solidarietà. Dovere di essere debitori verso la Nazione che ci educa e ci costruisce. Léon Bourgeois invocava quindi un'organizzazione razionale di questa solidarietà per scongiurare le ingiustizie del destino. Lasciando il governo, divenne l'architetto della Società delle Nazioni e ricevette il Premio Nobel per la pace. Perché questa solidarietà nazionale esisteva per lui sulla scala dell'umanità. Lo stesso debito verso gli altri, questo stesso dovere di essere utili agli altri. Niente tra gli accidenti della nascita o l'arbitrarietà del corso della vita dovrebbe separare le donne e gli uomini. Né origini né confini. Perché una vita vale un'altra vita. In questo, Léon Bourgeois non portava avanti soltanto un progetto massonico. Dedicava le sue forze ad un'ambizione universale e umanista di libertà e ragione, progresso e pace. Un'ambizione che era profondamente francese allora e che lo è ancora. Una vita vale un'altra vita.

Nel 1899, come sapete, all'indomani del caso Dreyfus, sulla piazza omonima fu eretta la statua della Repubblica. Uno dei testimoni di questo giubilo, di questo giorno felice per la nazione, è stato Charles Péguy. E descrivendo la folla che si accalca sui boulevard, elenca dettagliatamente le corporazioni e le confraternite, i sindacati degli operai e degli orologiai che ne fanno parte. E poi annota, cito: «Quanto è bello un nome che designa uomini, gruppi, senza disputa, senza esitazione attraverso il lavoro quotidiano. Almeno sappiamo cos'è un fabbro o un falegname. Vorrei nominarli tutti, perché non so scegliere». Ebbene, in questo trionfo della Repubblica non possiamo non citare, oltre ai fabbri e ai falegnami, anche i Massoni.

Sì, ogni volta che la Repubblica si adoperava per migliorare la condizione materiale e morale dell'Umanità, la Massoneria francese era presente.

I nemici della Repubblica non si sbagliavano.

Il regime di Vichy bandì la Massoneria e ne saccheggiò le proprietà. Fu girato un film di propaganda che riproduceva il tempio di Corneloup. 500 massoni furono assassinati a causa della loro appartenenza. E tanti altri morirono per difendere la patria dell'Illuminismo. Penso a Jean Zay, ministro dell'Educazione Nazionale e delle Belle Arti, è stato nella nostra Storia uno di coloro che hanno costruito una scuola di emancipazione e di libertà. Ha costruito questa scuola come baluardo contro le forze dell'odio di cui lui stesso è stato martire. Ha costruito una scuola di cui siamo tutti eredi.

E di cui tutti dobbiamo essere custodi.

Nel dopoguerra la Massoneria continuò la sua opera nel silenzio e nell'oscurità dove per tradizione, anche per memoria delle persecuzioni, continua.

E la causa delle donne deve molto al loro lavoro. Penso alla lotta per l'interruzione volontaria della gravidanza, lotta combattuta duramente da Pierre Simon, della Gran Loggia di Francia. Penso anche al ruolo eminente svolto dal senatore Henri Caillavet, relatore della legge Simone Veil, poiché la sua azione è stata decisiva a favore di altre cause, sempre in nome di una società dove sono consentite e riconosciute le scelte consapevoli dei singoli.

La lotta per la causa delle donne racchiude tutte le questioni che ci uniscono oggi. L'oscurantismo in questo senso non è scomparso: ritorna, rinasce. Per questo ho voluto che nella nostra Costituzione fosse inserita la libertà per le donne di poter interrompere volontariamente la gravidanza. Di fronte a grandi pericoli, dobbiamo garantire progresso e permanenza. Dobbiamo preservare il meglio che ogni epoca ha conquistato per poterlo tramandare. Questo, credo, è il senso di ogni avventura umana, quello di ogni avventura del pensiero, è il senso stesso del progresso di una Nazione.

E attraverso queste lotte, alla luce di oggi, avendo cercato di esprimere troppo frettolosamente il vostro contributo alla costruzione e al consolidamento della Repubblica e della vita della nostra Nazione, permettetemi di concludere le mie osservazioni evocando altre tre sfide particolari.

La prima riguarda il ruolo dei Massoni.

Oggi che i massoni non sono mai stati, a quanto pare, così numerosi, alcuni deplorano la debolezza della loro influenza, la loro perdita di potere. La stampa, così frettolosa nel contarli, ha dimenticato i suoi articoli annuali sulla Massoneria. La caccia ai fratelli invisibili, sospettati di ogni male, è finita e questo è tanto meglio, poiché ho detto quanto questa compagnia sia stata fruttuosa e soprattutto contingente, per le condizioni stesse della nascita della Repubblica in Francia. Ma all'era del sospetto

non deve seguire l'era della cancellazione. Dobbiamo mantenere il legame vivo tra Repubblica e Massoneria. Poiché il legame tra Repubblica e religione deve restare, perché la legge del 1905 è una legge di separazione e non di cancellazione, è una legge di libertà e non di contestazione. E questo dialogo non deve riguardare solo la Repubblica, ma tutta la società. E so quanti di voi si sono impegnati in questo e non mi hanno aspettato. Ma una società discreta non deve mai diventare o dare la sensazione di essere una società silenziosa.

So bene che le diverse Obbedienze, infatti, non hanno aspettato che io prendessi parte alle lotte dell'epoca a favore della laicità, dei diritti della donna, della solidarietà internazionale con l'Ucraina. Tanti altri. Penso anche, in particolare, al diritto a morire con dignità sostenuto a suo tempo da Henri Caillavet o Pierre Simon, una causa che deve trovare, come ho promesso, una traduzione in una legge di libertà e di rispetto. E vi ringrazio per i contributi che avete prodotto in collegamento con il Governo e che ci permetteranno di portare avanti questo testo nei prossimi mesi. E credo, ancora di più oggi, che insieme bisogna tornare alla fucina e riscoprire il sale di questo primo impegno. E lei mi ha sfidato, se così posso dire, prima parlando di un programma che è il programma stesso della nostra Repubblica. Vorrei riproporvi quasi la stessa cosa parlando del corpo a corpo nella società che deve ritrovare il vigore e il carattere libero e diretto di quelli dei primi tempi della nostra Repubblica. Credo che sarà utile alla Nazione e alla Repubblica.

La seconda sfida è che la Massoneria deve ancorarsi a un'epoca che le somiglia poco. Niente è più estraneo al gusto contemporaneo della ricerca della conoscenza di sé e degli altri, dell'emancipazione e della libertà, della serenità e della concordia che prevalgono nel tempo. Lo spirito dei tempi odia questo tempo sospeso della parola e della tornata. I nostri tempi sono quelli del desiderio di vendetta, dell'identitarismo, del fanatismo, del complotto. Prendete la mia presenza tra voi oggi e queste parole come un invito a rimanere inattuali. Non cedere, perché ne abbiamo bisogno. Penso che oggi, ancor più di ieri, la maieutica sola permette alla ragione di trionfare sulle emozioni, il tempo sospeso che, solo, permette ad una società di uscire dalla solitudine e dal frastuono delle parole in cui oggi siamo immersi. Questo ruolo è più utile che mai. È ovviamente quello che insegna la scuola della Repubblica e che le nostre università trasmettono e devono continuare a trasmettere, che vogliamo inculcare più ampiamente, ma voi svolgete questo ruolo esistenzialmente e profondamente. Perché le nostre lotte riemergono.

E anche oggi l'antisemitismo riaffiora, in parole, sui muri. Si mostra senza paura e senza vergogna. E a questo proposito voglio essere definitivo: la Repubblica non scende a compromessi e non scenderà a compromessi. E saremo spietati contro i portatori di odio. Ma dietro questo odio antisemita bisogna vedere anche cosa c'è.

L'odio contro gli ebrei, l'odio contro i massoni, provengono dallo stesso impulso. Sono due preludi, due pretesti di odio alla Repubblica. E lo ripeterò costantemente: dove l'antisemitismo intende prendere piede, con esso prosperano, molto rapidamente, tutte le altre forme di razzismo e di odio identitario. E guardiamoci da ogni confusione in un tempo in cui alcuni preferiscono rimanere ambigui sulla questione dell'antisemitismo, per adulare nuovi comunitarismi, e altri pretendono di sostenere i nostri connazionali di fede ebraica confondendo il rifiuto dei musulmani con l'appoggio degli ebrei, rifiutando di condannare chiaramente le loro posizioni passate e tutti i mali definitivi di ieri. Non esiste vera lotta all'antisemitismo senza un vero universalismo che veda in ogni cittadino un essere dotato di diritti e doveri, apparte-

nente pienamente, totalmente alla Repubblica e alla Nazione. E sappiamo, lo sapete, che i massoni saranno, come altri, obiettivi ovvi. In quest'epoca preda dell'irragionevolezza, la vostra parola di ragione ha un posto essenziale. Mentre il separatismo e il fanatismo cercano di incrinare la Nazione, puntando al caos, a volte a dispetto dei loro impegni passati, dobbiamo poter contare ancora una volta su soldati dell'ideale, pronti a riunire ciò che è disperso. Dobbiamo ripristinare autorità, civiltà, armonia. E questa non è una lotta che la Repubblica può combattere da sola. Questa lotta per l'unità va riconquistata e ripresa ogni giorno. Per dimostrazione nelle parole e nei fatti, per questa capacità di riannodare il filo del discorso, di uscire dalle differenze, dagli arresti domiciliari in cui un'epoca soggetta solo alle emozioni e alla solitudine, inevitabilmente chiuderà l'uno e l'altro. La risposta, vedete, non sta in alcun comunitarismo. Essa è in questo universalismo che presuppone questa maieutica.

La terza sfida, infine, è che la grande idea della Massoneria, e quella dell'Uomo e del progresso, è in grave pericolo. Abbiamo vissuto immaginando che l'oscura profezia di Michel Foucault sulla modernità, questa idea dell'Uomo che sarebbe «svanito» come «sulla riva del mare», svanisse «una faccia di sabbia», che questa idea fosse eccessiva.

Siamo sempre così sicuri? Oggi c'è il rischio dell'asservimento dell'uomo allo schermo, dello spirito umano alle sue repliche artificiali, dei popoli liberi alle nuove forze totalitarie, delle opinioni illuminate da potenti movimenti di odio, della nostra civiltà industriale ai suoi stessi eccessi. C'è una crisi profonda e strutturale, una crisi dello spirito umanista e della speranza di fronte ai grandi cambiamenti tecnologici, geopolitici e climatici.

Credo che sia proprio in questo periodo che bisogna riannodare il filo dell'umanesimo francese ed europeo, che tiene insieme libertà, uguaglianza e fraternità. Che unisce progresso ed ecologia, progresso e regolamentazione digitale, progresso e reinvenzione democratica, progresso e giustizia sociale. Un progetto al quale date forma, nelle vostre logge, da 250 anni.

Colui che rende libero l'Uomo sciogliendo le catene che trattengono la sua ragione. Le catene dell'assegnazione dell'identità, le catene degli interessi sociali, le catene delle disgrazie private e della povertà, le catene dei dogmi e dell'asservimento politico, le catene delle fatalità e degli eventi. Queste sono le catene che devono essere spezzate.

E altri legami, quelli che si stabiliscono all'interno della scuola, della Nazione, di una società portatrice di vero progresso e di elevazione sociale, di un mondo basato su regole e leggi che è necessario, invece, far vivere.

Signore e signori,

Finché la Massoneria sarà al lavoro, la Repubblica sarà sveglia. Ho cercato qui di ribadire i vostri meriti, la vostra storia e il tuo grande contributo alla Francia e alla nostra Repubblica, ma anche di menzionare alcune delle nostre sfide comuni che implicano la ripresa della battaglia delle idee e la difesa con forza, audacia, dei metodi e dei principi che sono i vostri.

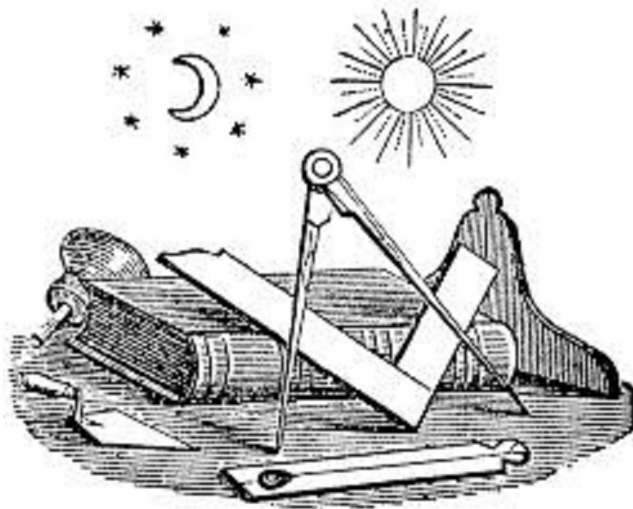
Preserviamo questo secolare legame senza imbarazzi e senza eccessi, nel pieno rispetto dei nostri rispettivi valori, senza confonderli, ma unendo le loro forze.

*Emmanuel Macron*

---

# *Eventi*

---



CENTINAIA DI FRATELLI E SORELLE LO HANNO CELEBRATO A PALERMO

## IL SOLSTIZIO D'INVERNO

L'ATTENZIONE È STATA RIVOLTA AI CAMBIAMENTI DEL MONDO

A Palermo, sulla riva del mare, proprio di fronte all'Isola delle Femmine, la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese ha solennemente celebrato il Solstizio d'Inverno nazionale, il 16 dicembre 2023.

Moltissimi i Fratelli e le Sorelle, giunti per l'occasione da ogni parte d'Italia, che hanno affollato le colonne del Tempio allestito in un grande salone dell'Hotel Saracen ed hanno vissuto con emozione il significativo rito guidato dal Gran Maestro Sergio Ciannella ed officiato da Fratelli e Sorelle del Supremo Consiglio.

Nel suo intervento l'Oratore, Claudio Bottinelli, rifacendosi a un intervento di un Gran Maestro tedesco risalente al 1986, ha fatto notare che il grande sviluppo della scienza e della tecnica ha traviato noi uomini del presente verso l'errata convinzione che tutto sia fattibile. Ma se pensiamo a molti avvenimenti del recente e recentissimo passato (e aggiungiamo dello stesso presente), allora si ricava la deprimente impressione che ci stiamo avvicinando a sviluppi apocalittici. Qui ci viene incontro, nella sua estrema gravità, - ha aggiunto - il grido di Giovanni il Battista, *Metanoeltel!*, e cioè: "Cambiate idea, cambiate il vostro modo di pensare!" Purtroppo però - ha

rilevato - solo in casi eccezionali siamo disposti a cambiare le nostre abitudini, a rinunciare a quello che abbiamo. Ecco dunque che - lasciava intuire il Gran Maestro già nel 1986 - chi percorre il sentiero della Massoneria deve essere pronto a raccogliere quel grido e deve cominciare in prima persona a cambiare il mondo, senza attendersi o pretendere che gli altri si comportino diversamente se noi stessi non li precederemo con il buon atteggiamento.

Questo - ha quindi evidenziato - è il compito del vero Massone: riuscire a cogliere ciò che avviene nell'attualità del mondo che stiamo vivendo e non mentire, ma divenire un esempio da seguire, un punto di riferimento in grado di proiettare nel futuro ciò che merita di esservi traghettato.

L'oratore ha quindi citato il Presidente francese Macron e il discorso che ha tenuto a Parigi in occasione dei 250 anni dalla nascita della Massoneria. "Ciò che conta - ha detto Macron - oggi come ieri, è il futuro e il possibile progresso umano. Questo futuro si sta costruendo, ovviamente, alla luce di un grande patrimonio, come quello della Massoneria. A poco a poco, subito dopo la sua nascita, la Massoneria divenne un progetto sociale. Questo progetto era



---

quello dell'Illuminismo. Sotto questo aspetto la Massoneria è la figlia maggiore dell'Illuminismo. Nei suoi riti si esalta la genialità della ragione umana, pronta a trafiggere il fanatismo e nelle sue idee, ritiene che l'Uomo sia la misura del mondo, stabilisce l'uguaglianza tra donne e uomini, nella loro facoltà di giudizio, nella loro profonda uguaglianza al di là delle origini o della religione, nel loro possibile e auspicabile miglioramento attraverso l'educazione, la cultura, la loro aspirazione al progresso".

Concludendo il suo intervento l'Oratore ha poi citato il recente pronunciamento del Dicastero della Fede (già Sant'Uffizio) che ha ribadito la inconciliabilità tra Fede Cattolica e Massoneria, rispondendo ad un quesito che gli è venuto da un Vescovo delle Filippine che ha notato quanti massoni fossero – da loro – in contatto con la Chiesa e stessero chiedendo di aderire al Cristianesimo. Giustamente questo pronunciamento ha destato stupore, come giustamente ha fatto rilevare il Gran Maestro Sergio Ciannella in una sua recente Balaustra, visto che ormai certe barriere fra religione e religione, fra credi e libero pensiero espresso con dignità esoterica così come la Massoneria lo esprime, parevano superate. Questo rigurgito della Chiesa, che Papa Bergoglio non ha condannato, sembra riportarci ad antiche persecuzioni, fa ripiombare a quegli inizi del

Settecento quando – con motivazioni politiche – venne pronunciata la prima scomunica, poi tolta una trentina di anni fa.

Però, attenzione! – ha detto l'Oratore - perché oggi si parla solo di inconciliabilità fra Chiesa e Massoneria, probabilmente pensando al fatto che la Chiesa ha alla sua base il dogma che va accettato e non può essere discusso, mentre la Massoneria non accetta nessun dogma. E non si parla di scomunica, come invece fece il Papa in quell'inizio del Settecento. Riflettendoci, dunque, - ha concluso - mi sembra sia stato fatto un passo avanti. Anzi, un passo importante.

Nella sua allocuzione il Gran Maestro Sergio Ciannella ha ricordato che "il mondo è il regno degli opposti, che si combattono in una lotta perenne di supremazia degli uni sugli altri e noi ne siamo coinvolti personalmente con i nostri dubbi, incertezze, paure, che ci portano sempre a un bivio, sempre a dover scegliere, sempre alla ricerca di un bilanciamento che possa placare il conflitto e concedere almeno qualche momento di tregua". Ed ha notato come "la precarietà di equilibrio viene espressa in maniera mirabile dal ciclo solare che celebriamo nelle occasioni solstiziali ed equinoziali: il tempo e lo spazio sono arbitri della competizione tra luce e buio che si inseguono e si sovrappongono come due contendenti, senza mai giungere a un esito



definitivo. ma concedendosi una tregua agli equinozi di autunno e di primavera, quando le loro forze pareggiano come se si fosse raggiunta la pace. L'equilibrio raggiunto è dunque illusorio, come nelle vicende umane, dura solo il tempo di una breve pausa e presto riprende la crescita progressiva dell'uno sull'altra, fin quando non si invertiranno i rapporti di forza". Tutto ciò – ha notato il Gran Maestro - ha valore sul piano simbolico, ma l'Arte Reale cui si dedicano i Massoni impegna a tradurre in pratica il frutto dell'opera iniziatica, sfidando gli ostacoli disseminati sul cammino umano. L'equilibrio allora non sarà più ricercato nell'atarassia di una pace interiore, ma nell'accordo perfetto tra conoscenza e operatività, tra pensiero e azione. La turbolenta navigazione nei mari agitati della vita richiede allora una bussola che indichi la direzione giusta. Ma chi la può fornire? Possiamo affidarci alle indicazioni provenienti dalla volontà di altri? E' sufficiente fidarci dei nostri istinti? I massoni, come tutti gli spiriti liberi hanno il vantaggio di poter scegliere la rotta con saggezza



e in piena autonomia perché dispongono degli strumenti adatti a riconoscere i punti cardinali, che in senso morale rappresentano i valori ai quali si decide di uniformare la propria esistenza. Alla conclusione dei lavori il Fratello Nino Pisciotto, Delegato della Regione Sicilia che ha organizzato l'evento, ha ringraziato tutti coloro che hanno partecipato, facendo notare che "abbiamo percepito una forza meravigliosa", ed ha ringraziato i Fratelli e le Sorelle di Palermo che hanno permesso questo evento.

Numerosi gli interventi, fra cui quelli di Maestri Venerabili, membri del Supremo Consiglio o semplici Fratelli e Sorelle che si sono dichiarati soddisfatti dalla affermazione, anche numerica, della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese che, nei sei

anni della sua vita ha quadruplicato le adesioni. In chiusura della cerimonia il Maestro Venerabile della Loggia di Palermo ha consegnato un dono al Sovrano Gran Commendatore Gran Maestro, ed è stato evidenziato che "noi Massoni dobbiamo essere il catalizzatore per trasformare un mondo che è in totale non equilibrio".





---

# LA LOGGIA “RAIMONDO DE SANGRO” HA CELEBRATO I SUOI 30 ANNI DI VITA



*Il Tempio di Napoli dove opera la Loggia "Raimondo De Sangro"*

La Loggia “Raimondo De Sangro” all’Oriente di Napoli ha festeggiato i trenta anni dalla sua fondazione presso la sede nazionale della Gran Loggia d’Italia di Rito Scozzese, con la partecipazione di numerosi Fratelli e Sorelle accorsi dalla Campania e da altre Regioni d’Italia. La Tornata celebrativa è stata officiata dal Maestro Venerabile della Loggia “Raimondo De Sangro”, la Sorella Marina Marino, che nel suo intervento ha rimarcato il carattere speculativo della Loggia, coerente con le intenzioni dei fondatori.

Il Gran Maestro della Gran Loggia d’Italia di Rito Scozzese, Fratello Sergio Ciannella, ex Maestro Venerabile della Loggia “Raimondo De Sangro”, nonché membro fondatore della stessa,

impossibilitato a presenziare alla cerimonia, ha fatto pervenire un suo scritto nel quale ha ripercorso le origini, la storia e le vicissitudini della Loggia ed ha poi disegnato un amorevole profilo di tutti i Fratelli e le Sorelle che attualmente la compongono.

I festeggiamenti sono proseguiti con una ricca agape ed un meraviglioso concerto, diretto ed organizzato dal Fratello Riccardo Fiorentino.

La giornata celebrativa si è conclusa con una visita alla vicina Cappella Sansevero, nel cuore del centro storico di Napoli, per onorare la memoria dell’originale e versatile Personaggio da cui la Loggia prende il nome ed ammirare ancora una volta il gioiello che ha donato alla città.

---

# E' NATA A ROMA UNA NUOVA LOGGIA CHE HA PRESO IL TITOLO DI "PORTA PIA"



*A sinistra il Tempio di Roma dove opera la Loggia "Porta Pia" e a destra l'ingresso nel Tempio del Gran Maestro Sergio Ciannella in occasione della erezione della nuova Loggia del Grande Oriente d'Italia di Rito Scozzese*

Il Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, Fr. Sergio Ciannella, è intervenuto sabato 2 marzo a Roma al rito di inalzamento ufficiale delle colonne di una nuova Loggia della sua Obbedienza, che ha preso il titolo di "Porta Pia". Al suggestivo rito sono intervenuti anche numerosi Fratelli e Sorelle giunti anche dalla Toscana (Grosseto, Castagneto Carducci e Siena) e da Napoli, e persino da Istanbul, in rappresentanza della Gran Loggia Mista di Turchia, con la quale la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese ha un "gemellaggio", oltre a una delegazione di Fratelli del Droit Humain che ha messo a disposizione della nuova Loggia il proprio Tempio. Una celebrazione che ha assunto particolare significato in quanto, nella occasione,

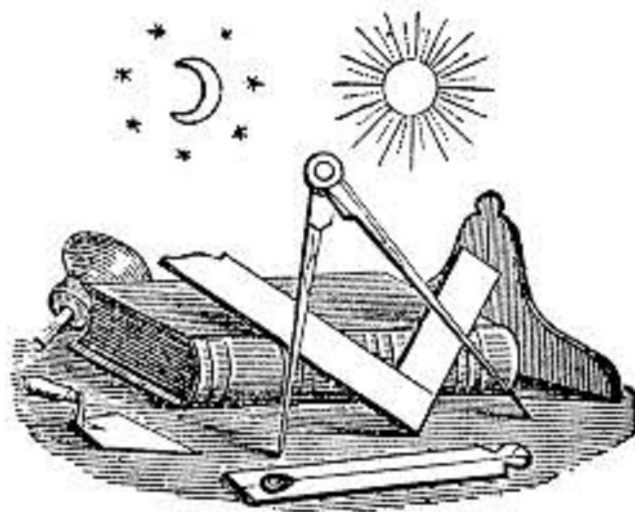
la Loggia Porta Pia ha proceduto anche alla iniziazione di due profani, una donna e un giovane di 19 anni, arricchendo così di significati l'evento. Il Gran Maestro Fr. Sergio Ciannella, nel portare il saluto dell'intera Obbedienza e nel fare alla nuova Loggia gli auguri di un buon lavoro, ha ricordato come il nome assunto dalla nuova Loggia (Porta Pia) abbia per la Massoneria, e non solo, un profondo significato, ricollegandosi a un evento della nostra storia che segnò l'affermazione della libertà, determinando un vero e proprio spartiacque della storia italiana.

Parole di saluto e di augurio sono state pronunciate dalle delegazioni intervenute, e in particolare dal Fr. Mustafa Tolay a nome della Massoneria turca e della sua Obbedienza in modo particolare.

---

# Rubriche

---



## GRANDE ORIENTE DI FRANCIA: SEMINARIO DI RICERCA SU SOCIETÀ SEGRETE E SECONDA GUERRA MONDIALE

Dal 5 marzo al 21 maggio prossimo si terranno a Parigi una serie di seminari di studio sulle 'società' segrete' messe alla prova dalla seconda guerra mondiale.

Alle giornate di studio si potrà accedere soltanto su prenotazione tramite il sito [www.godf.org](http://www.godf.org)

I seminari si potranno seguire anche in videoconferenza. Il tutto è organizzato sotto l'egida dell'Istituto di Storia del Tempo Presente di Parigi in collaborazione con il Museo della massoneria e la biblioteca del Grande Oriente di Francia.

**Mémoire(s) confisquée(s) : Mémoire(s) retrouvée(s) : les « sociétés secrètes » à l'épreuve de la Seconde Guerre mondiale**

Séminaire de recherche du projet *Saisir et transmettre les archives courantes des ennemis idéologiques (STACEI)* organisé sous l'égide de l'Institut d'histoire du temps présent (UMR 8244, CNRS-Université Paris 8) en association avec le musée de la franc-maçonnerie et la bibliothèque du Grand Orient de France.

Le séminaire se tiendra, à raison de deux séances mensuelles, le mardi, de 18h-20h, à la bibliothèque du Grand Orient de France, à Paris.

Séances :  
Mardi 5 mars 2024  
Mardi 19 mars 2024  
Mardi 2 avril 2024  
Mardi 23 avril 2024  
Mardi 7 mai 2024  
Mardi 21 mai 2024

Informations, programme  
[www.godf.org](http://www.godf.org)

## SPAGNA: QUINTA RIUNIONE NAZIONALE DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI



Lo scorso 3 febbraio la Gran Loggia simbolica spagnola (Glse) ha tenuto a Madrid il quinto raduno nazionale dei Compagni. Come negli anni precedenti fratelli e sorelle di tutte le logge si sono riuniti per celebrare insieme la cerimonia di aumento del grado, in questo caso per quattro fratelli di tre officine. Hanno partecipato al rito circa 60 fratelli.

---

## GRAN LOGGIA ANI DEL CANADA: NASCE OFFICINA DEL RITO MEMPHIS MISRAÏM



La Gran Loggia ANI del Canada è lieta di annunciare la nascita di una nuova loggia mista che opera secondo il rito Antico e Primitivo di Memphise Misraïm.

E' la prima in Quebec. Questa officina, sottolinea un comunicato, ha il numero 1 e il titolo distintivo Maât.

## GRAN LOGGIA MISTA DEL CILE: CELEBRATA LA TORNATA “LUCE DEL DESERTO”

Si è tenuta lo scorso novembre nella zona desertica di Vallenar l'ormai consueta tornata della “luce del deserto” organizzata dalla loggia Atacama n. 35 alla quale hanno partecipato la S.G.M.I.Q.H.. Margarita Carvajal Salinas e la Presidente del Dipartimento Insegnante della Gran Loggia Mista dal Cile, Mercedes González Hurtado.

Prima del tramonto – informa un comunicato – cominciò la preparazione del Tempio, spianando la terra e raccogliendo pietre, costruendo torce e



posizionando le colonne. Al calare della notte è iniziato l'evento cosmico con la timida apparizione delle prime stelle.

L'oscurità è stata contrastata dalle luci del Tempio, realizzate in modo rudimentale.

La Tenida Cosmica – viene spiegato nella nota – si svolge in uno spazio privilegiato dal contatto con la natura e mette in pratica valori come la fratellanza, la solidarietà, l'empatia, in un ambiente che aiuta a comprendere il posto dell'Uomo nel cosmo.

---

## USA: ADESIONI IN FORTE AUMENTO NELLA GIURISDIZIONE SUD DEL RITO SCOZZESE



Secondo quanto riferito recentemente dall'Ill.mo Fr. James D. Cole 33°, Sovrano Gran Commendatore del RSAA di Washington, nel 2021 i nuovi membri del Rito sono stati 2.994 il doppio rispetto l'anno precedente. Questo il quadro reso noto da Cole:

- ☐ 174 su 217 ovvero l'**80%** delle nostre Valli ha portato nuovi soci;
- ☐ Il **100%** dei nostri orienti ha portato nuovi membri;
- ☐ **1.443 Fratelli** hanno ripristinato la loro appartenenza, rappresentando un aumento di quasi il 15% rispetto allo scorso anno .

## GRANDE ORIENTE DELLA CATALOGNA: PIERRE GIUSTINIANI È PASSATO ALL'ORIENTE ETERNO



Il Gran Maestro del Grande Oriente di Corsica e Gran Maestro aggiunto del Grande Oriente della Catalogna nonché membro effettivo del Supremo Consiglio del 33° e ultimo grado del Rsaa, Pierre Giustiniani, è passato all'Oriente eterno. Lo rende noto un comunicato dell'Obbedienza catalana.

## IL BOSCO ISABELLA, GIARDINO ESOTERICO CHE FU REALIZZATO A RADICOFANI (SIENA)



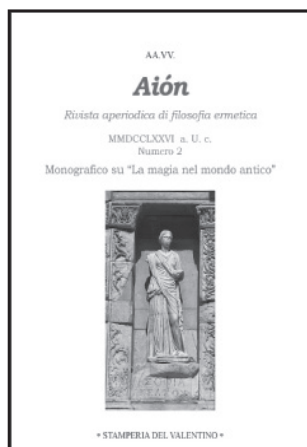
Un luogo ricco di fascino è il giardino esoterico chiamato Bosco Isabella, un giardino, che si trova nel paesino di Radicofani in provincia di Siena. Fu fondato da Odoardo Luchini, un massone, che lo dedicò alla moglie Isabella. L'attrattiva esoterica principale del posto è la piramide verde che sorge esattamente al centro del giardino e che da sempre è all'origine di moltissime diatribe circa la sua natura.

L'opinione maggiormente condivisa sembrerebbe indicare il fatto che la famiglia Luchini aderiva a una Loggia Massonica, motivo per cui vollero creare nel giardino un simbolo iniziatico. A supportare questa tesi ci sono altri simboli esoterici sparsi per il giardino, che lo rendono un vero e proprio tempio massonico all'aperto.

Odoardo Luchini (1844 – 1906) fu garibaldino nella Terza Guerra di Indipendenza e poi Deputato e Senatore del Regno d'Italia e a sua moglie Isabella Andreucci (1842 -1924) da cui il giardino prende il nome, figlia anch'essa di un senatore. La costruzione fu poi portata avanti dalla figlia della coppia, Matilde Luchini (1871 – 1948) pittrice.

Il bosco si presenta come una sorta di percorso iniziatico-esoterico. L'elemento più interessante è la piramide fatta edificare in pietra a base triangolare nel centro del giardino, che rimanda all'appartenenza massonica del suo ideatore e dei suoi eredi.

Alcune cose che sembrano naturali sono studiate, come la disposizione di alcune essenze o alberi a gruppi di tre, numero simbolico, o i due grandi massi disposti all'inizio del sentiero che porta alla piramide, che rappresentano le due colonne del tempio salomonico Boaz e Jachin, la siepe di Bosso a forma di cerchio che rappresenta l'occhio che tutto vede, simbolo principe della massoneria.



## Aion

**Autori Vari**

**Editore: Stamperia del Valentino**

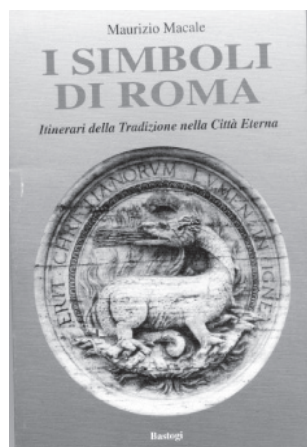
Il nuovo numero della rivista Aion, sempre nella sua veste monografica e aperiodica, si presenta come un corposa approfondimento sul mondo della Magia nell'ambito dei culti e delle iniziazioni misteriche dell'evo antico. Concependo tale ambito con un'accezione ieratica e sapienziale, e non belle sue degradazioni popolari ed occultistiche, valenti accademici e ricercatori di spessore del mondo tradizionale sono stati coordinati da Luca Valentini in un volume che rappresenta un *unicum* nel suo genere, non solo per il rigore dottrinale e filologico espresso, ma anche per i testi antichi riportati, di non comune reperimento.

## Druidi e Druidismo

**Autore: Emmanuel Thèron (Abbè)**

**Editore: Stamperia del Valentino**

Questo lavoro, opera ottocentesca dell'Abate Emmanuel Thèron – per la prima volta tradotto in Italiano – fa luce in modo esemplare sul fenomeno del Druidismo, compiendo un'attenta ricostruzione di ideologie, fatti, rituali e credi, sia pure con l'intenzione di contrastare l'antica anima celtica o, se possibile, cooptare alla luce del sincretismo religioso credenze troppo radicate nell'animo degli antichi popoli del Nord, mostrando dunque come il cristianesimo stesso si appropriò di certe altrimenti inestinguibili sopravvivenze pagane. Una ammissione che, sotto un pur spesso strato di cenere, continua ad ardere la brace di un credo universale.



## I simboli di Roma

**(Itinerari della Tradizione nella Città Eterna)**

**Autore: Maurizio Macale**

**Editore: Bastogi**

Con questa opera viene offerta a curiosi e ricercatori dello Spirito la guida ad una realtà della città di Roma che vive non del livello ordinario ma di quello spirituale, essendo i simboli - è noto - la manifestazione sensibile di realtà non materiali. Il libro guida alla stupita scoperta di simboli, leggende, curiosità e misteri dell'Urbe. L'opera conduce per mano alla rivelazione della Tradizione e della Luce interiore di cui i simboli in generale e quelli di Roma in particolare sono portatori, per ridare all'uomo un adeguato ambiente interiore.



## GIOVANNI BATTISTA BELZONI L'ARCHEOLOGO CHE IN EGITTO SCOPRÌ IL TEMPIO DI ABU SIMBEL

Giovanni Battista Belzoni (Padova 1778 - Nigeria 1823) è certamente uno dei più famosi archeologi che ha studiato l'Antico Egitto ed ha effettuato una serie di scoperte archeologiche tra le più importanti che si conoscano, tra le quali il ritrovamento del grandioso Tempio di Abu Simbel, uno dei monumenti dell'antichità fra i più conosciuti al mondo.

Anche se si ignorano le date della sua iniziazione alla Massoneria, è certo che entrò nella Loggia "Emulation" dell'Arco Reale all'Oriente di Londra, della quale faceva parte anche il duca di Sussex, e ricevette il grado di Cavaliere Templare poco prima di partire per il suo ultimo viaggio.

Sbarcò al Cairo nel 1815 e venne affascinato dall'Antico Egitto, divenendo uno dei più importanti archeologi e collezionisti della sua epoca. Non a caso il suo lavoro è stato ricordato a più riprese nel Museo Egizio di Torino che raccoglie molte delle "perle" ritrovate sotto le sabbie del Nilo.

In pochi anni Belzoni percorse l'Egitto in lungo e in largo, risalendo il fiume fino ad Assuan dove riportò alla luce lo splendido Tempio di Abu Simbel e la città di Berenice. Nella Valle dei Re scoprì la tomba di Seti I, una delle più belle che si possono ancora oggi ammirare. Tra l'altro riuscì a risolvere della piramide di Chefren. Trovò la morte in Nigeria nel tentativo di raggiungere la mitica Timbuctu.



# IL “PADRE” DELLA PENICILLINA ALEXANDER FLEMING FU DUE VOLTE MAESTRO VENERABILE



Alexander Fleming, medico e libero muratore, è autore di una delle scoperte che hanno senza dubbio contribuito a migliorare la vita del genere umano: quella della penicillina avvenuta nel 1928. Una scoperta che rivoluzionò il mondo scientifico e che valse a Fleming (Darvel, 6 agosto 1881 – Londra, 11 marzo 1955) il Premio Nobel che gli venne assegnato nel 1945,

Fleming fu membro di varie Logge. Nel 1925 fu Venerabile della Loggia Sancta Maria n. 2682 di Londra; nel 1935 Venerabile della Loggia Misericordia n. 3286, sempre a Londra.

Nel 1942 fu eletto Gran Diacono della Gran Loggia Unita d’Inghilterra e raggiunse il 30° Grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato.

Nel 1953 ricevette la Distinguished Achievement Award Medal della Gran Loggia dello Stato di New York.

Fleming analizzò la muffa e scoprì che questa produceva una sostanza che uccideva vari batteri che causavano malattie. Identificò la muffa come appartenente al genere *penicillium* e, dopo alcuni mesi in cui la chiamò «succo di muffa», il 7 marzo 1929 battezzò la sostanza “penicillina”.

E’ fuor di dubbio che questa scoperta ha salvato la vita a milioni di persone.







*“Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori, e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione...”*

*(Costituzione dei Liberi Muratori, 1723)*